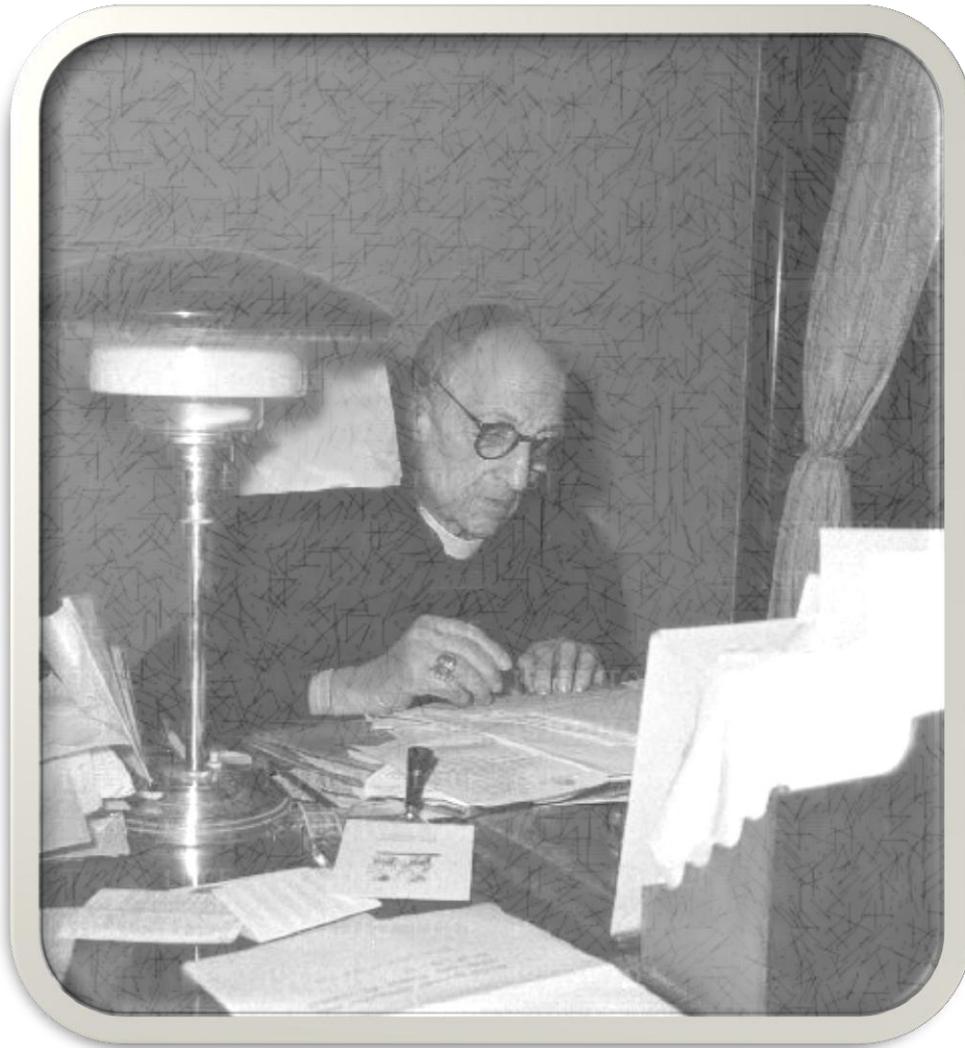


MARIA VALTORTA

*Lettere a
Mons. Carinci*



MARIA VALTORTA



Nacque a Caserta da genitori lombardi il 14 marzo 1897. Il padre, Giuseppe Valtorta, prestava servizio nel 19° Reggimento Cavalleggeri Guide con il grado di maresciallo capo armaiolo. Buono e remissivo, sarà l'educatore amoroso dell'unica figlia. La madre, Iside Fioravanzì, era stata insegnante di francese. Egoista e bisbetica, opprimerà il marito e la figlia con una severità irragionevole.

Aveva appena diciotto mesi quando si vide trasferita con i genitori a Faenza, in Romagna. I successivi trasferimenti a Milano e a Voghera segnarono le tappe più decisive della sua crescita fisica e della sua formazione culturale e religiosa, nella quale dette prova di temperamento, di intelligenza, di forza di volontà, di amore allo studio e di una profonda sensibilità spirituale. Completò gli studi nel prestigioso Collegio Bianconi di Monza, che fu il suo nido di pace per quattro anni, al termine dei quali, sedicenne, capì

quale sarebbe stata la sua vita interiore nel piano di Dio.

Nel 1913 suo padre si metteva in pensione per motivi di salute e la famiglia prese dimora a Firenze, dove Maria appagava i suoi interessi culturali uscendo spesso con il padre a visitare la città e, venuta la guerra mondiale, esercitava il suo amore per il prossimo facendo l'infermiera volontaria nell'ospedale militare. Ma a Firenze fu anche segnata da durissime prove: la terribile mamma infranse per due volte il suo sogno di sposarsi e nel 1920 un sovversivo, per strada, le sferrò una mazzata alle reni predisponendola all'infermità.

Fu allora che Maria ebbe la provvidenziale opportunità di trascorrere due anni a Reggio Calabria, senza i genitori, ospite di parenti albergatori che con il loro affetto, unito alla bellezza naturale del luogo, contribuirono a ritemperarla nel fisico e nell'anima. Durante quella vacanza sentì nuove spinte verso una vita radicata in Cristo; ma il ritorno a Firenze, nel 1922, la risommerse nei ricordi amari.

Nel 1924 i genitori acquistarono una casa a Viareggio, dove andarono a stabilirsi e dove ebbe inizio per Maria un'inarrestabile ascesi, che si esprimeva con propositi fermi e culminava in eroiche offerte di sé per amore a Dio e all'umanità. Nello stesso tempo ella si impegnavo in parrocchia come delegata di cultura per le giovani di Azione Cattolica e teneva conferenze, che cominciarono ad essere seguite anche da non praticanti. Ma le era sempre più difficile muoversi. Il 4 gennaio 1933 uscì di casa per l'ultima volta, con estrema fatica, e dal 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, non si levò più dal letto.

Il 24 maggio 1935 fu presa in casa una giovane rimasta orfana e sola, Marta Diciotti, che diventerà la sua assistente e confidente per tutto il resto della vita. Il 30 giugno dello stesso anno moriva il padre amatissimo, e Maria fu sul punto di morire per il dolore. La madre, che lei amò sempre per dovere naturale e per sentimento soprannaturale, morirà il 4 ottobre 1943 senza avere mai smesso di vessare la figlia.

Scrittrice e mistica

Proprio agli inizi del 1943, quando Maria, inferma da nove anni, pensava di aver consumato ogni sacrificio e di essere prossima alla fine, Padre Migliorini, un religioso Servita che da alcuni mesi la dirigeva spiritualmente, le chiese di scrivere le sue memorie. Dopo un' esitazione ella acconsentì, e con disinvoltura, seduta nel letto, riempì di suo pugno sette quaderni in meno di due mesi, non solo dando prova di grande talento come scrittrice, ma anche aprendo la sua anima in una confidenza senza veli.

Si era come liberata del passato, affidato a quelle 760 pagine manoscritte consegnate al confessore, e si predispondeva con maggiore fiducia alla morte, quando una voce, già nota al suo spirito, le dettò una pagina di sapienza divina, che fu il segno di una svolta impensata. Era il 23 aprile 1943, venerdì santo.

Maria continuò a scrivere, quasi ogni giorno fino al 1947, ad intermittenze negli anni successivi fino al 1951. I quaderni diventarono 122 (oltre ai 7 *dell'Autobiografia*) e le pagine manoscritte circa quindicimila.

Sempre seduta nel letto, scriveva con penna stilografica sul quaderno poggiato alle ginocchia e messo su un cartolare fatto con le sue mani. Non preparava schemi, non sapeva neppure cosa avrebbe scritto giorno per giorno, non rileggeva per correggere. Non aveva bisogno di concentrarsi né di consultare libri. Poteva essere interrotta per qualsiasi motivo, anche banale, e riprendeva senza perdere il filo. Non la fermavano le fasi acute del suo soffrire o il bisogno impellente di riposare, giacché le capitava di dover scrivere anche di notte. Partecipava con tutta se stessa al racconto che fluiva dalla sua penna di scrittrice dotata, ma se si trattava di temi teologici poteva anche non comprenderne il senso profondo. Spesso chiamava Marta, sottraendola alle faccende di casa, e le leggeva quello che aveva scritto.

Non sospese neppure quando, nell'imperversare della seconda guerra mondiale, fu obbligata a sfollare a Sant'Andrea di Còmposito (frazione del comune di Capannori in provincia di Lucca), dove si vide trapiantata con il mobilio della sua camera d'inferma, e con il carico di nuove sofferenze, dall'aprile al dicembre del 1944.

Soprattutto a Viareggio, la sua occupazione di scrittrice a tempo pieno non la estraniò dal mondo, di cui seguiva gli eventi attraverso il giornale e la radio. Neppure si sottraeva ai suoi doveri di cittadina, tanto che nelle elezioni politiche del 1948 si fece portare in ambulanza al seggio elettorale. Riceveva persone amiche e in seguito ebbe qualche visita di riguardo. Non trascurava la corrispondenza epistolare, che fu particolarmente fitta con una monaca di clausura, carmelitana, considerata come mamma spirituale.

Pregava e soffriva ma procurava di non mostrarlo. Le sue orazioni erano di preferenza segrete e i suoi rapimenti estatici, rilevabili dagli scritti personali, non ebbero testimoni. Protetta da un aspetto sano, non lasciava trapelare i duri e continui patimenti, abbracciati con gioia spirituale per ansia di redimere. Chiese e ottenne la grazia di non portare impressi sul corpo i segni manifesti della sua compartecipazione alla passione del Cristo.

Appariva come una persona normale, quantunque inferma. Si prestava a quei lavori femminili o domestici che si possono eseguire stando a letto, come ricamare, preparare una verdura, pulire la gabbietta degli uccellini.

Le opere

L'opera maggiore di Maria Valtorta è pubblicata in dieci volumi sotto il titolo: *L'Evangelo come mi è stato rivelato*.

Narra la nascita e l'infanzia della Vergine Maria e del figlio suo Gesù (scritte, in gran parte, durante lo sfollamento), i tre anni della vita pubblica di Gesù (che costituiscono il grosso dell'opera), la sua passione, morte, resurrezione e ascensione, i primordi della Chiesa e l'assunzione di Maria.

Letterariamente elevata, l'opera descrive paesaggi, ambienti, persone, eventi, con la vivezza di una rappresentazione; delinea caratteri e situazioni con abilità introspettiva; espone gioie e drammi con il sentimento di chi vi partecipa realmente; informa su caratteristiche ambientali, usanze, riti, culture, con particolari ineccepibili. Attraverso l'avvincente racconto della vita terrena del Redentore, ricca di discorsi e di dialoghi, illustra tutta la dottrina del cristianesimo conforme all'ortodossia cattolica.

Maria Valtorta stese quest'opera dal 1944 al 1947. Alcuni degli ultimi episodi sono del 1951. La intercalava con altri scritti, iniziati nel 1943 e proseguiti fino al 1950. Questi hanno dato corpo alle opere minori, che sono pubblicate in cinque volumi oltre a quello dell'Autobiografia. Tre volumi - *I quaderni del 1943*, *I quaderni del 1944*, *I quaderni del 1945-1950* - raccolgono una miscellanea di scritti su temi ascetici, biblici, dottrinali, di cronaca autobiografica, nonché descrizioni di scene evangeliche e di martirio dei primi cristiani. Un volume intitolato *Libro di Azaria* offre commenti ai testi (esclusi quelli del Vangelo) del messale festivo. L'ultimo volume è quello delle *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*.

Nell'anno 2006, insieme con le *Lettere a Mons. Carinci*, pubblichiamo una raccolta di scritti sparsi, finora inediti. L'abbiamo intitolata *Quadernetti*.

Epilogo

Finita quasi di scrivere l'opera maggiore - quella che è pubblicata in dieci volumi dal titolo *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Maria Valtorta fu presa dalla nostalgia del suo Signore, pensando di non doverlo più vedere. Ma Egli venne a consolarla con una promessa: «Io sempre verrò. E per te sola. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te... ti porterò più su, nelle pure sfere della pura contemplazione... D'ora in poi contemplerai soltanto... ti smemerò del mondo nel mio amore». Era il 14 marzo 1947, giorno del suo 50° compleanno.

Già da alcuni anni, il 12 settembre 1944, Gesù le aveva predetto una morte estatica: «Come sarai felice quando ti accorgerai di essere nel mio mondo per sempre e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così Io farò con te».

Sta di fatto che, a partire dal 1956, Maria iniziò a dare segni di un distacco psichico, che gradualmente diventava, negli anni successivi, incomunicabilità, dolce apatia, abbandono totale, ma che non fece mai smorzare sul suo viso la vivezza dello sguardo o alterare la serenità dell'espressione.

Si spense nella radiosa mattina di giovedì 12 ottobre 1961, mentre un sacerdote le recitava la preghiera per gli agonizzanti: «Parti, anima cristiana, da questo mondo». Aveva 64 anni di età ed era in letto da 27 anni e mezzo.

Dodici anni dopo, il 2 luglio 1973, i resti mortali di Maria Valtorta, traslati dal Camposanto della Misericordia in Viareggio, furono tumulati a Firenze, in una cappella nel Chiostro grande della Basilica della Ss. Annunziata.

La diffusione della sua Opera non si è mai interrotta, in ogni parte del mondo, producendo incalcolabili frutti di bene spirituale.

ALFONSO CARINCI

Nasce a Roma il 9 novembre 1862, regnando Pio IX.

Sacerdote dal 1885, diventa Cerimoniere di Leone XIII ed è un confidente del successore Pio X.

Dal 1911 al 1930 è il Rettore dell'Almo Collegio Capranica in Roma.

Dal 1930 al 1960 è il Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, che in futuro si chiamerà Congregazione delle Cause dei Santi.

Per aver rinunciato più di una volta al cardinalato, nel 1945, all'età di 83 anni, viene eletto Arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria.

All'apertura del Concilio Vaticano II, nel 1962, è festeggiato come il più vecchio Vescovo del mondo.

Senza aver mai perduto la lucidità di mente, muore all'età di 101 anni, il 6 dicembre 1963. È sopravvissuto a Maria Valtorta (spentasi due anni e due mesi prima) e al Papa Giovanni XXIII (deceduto sei mesi prima di lui).

L'ottavo ed ultimo Papa della sua vita, Paolo VI, cambiando il titolo che gli viene riconosciuto di *Decano* del Clero Romano, lo definisce *Decoro* del Clero Romano. È ritenuto in odore di santità, ma sarà dimenticato.

I suoi rapporti con la persona e con l'opera di Maria Valtorta sono documentati, oltre che dalle lettere della presente raccolta, nel nostro volume intitolato "Pro e contro Maria Valtorta", che riporta anche l'attestato da lui sottoscritto il 17 gennaio 1952.

PREMESSA ALLE LETTERE

La presente raccolta riporta il testo delle lettere che Maria Valtorta aveva spedito a Mons. Alfonso Carinci, il quale a suo tempo le ha riconsegnate.

La maggior parte delle lettere sono autografe.

Le lettere dattiloscritte sono quelle del 9.1.49, 20.1.49, 8.3.49, 16.3.49, 22.4.49, 16.7.49 e 24.7.50. Di queste, Maria Valtorta scriveva la minuta, che Marta Diciotti, la donna che visse con lei assistendola, trascriveva a macchina facendone copia con carta-carbone su velina. Considerate le correzioni che rendono le minute quasi illeggibili, si deve ritenere che la trascrizione avvenisse sotto dettatura. Maria Valtorta rileggeva la lettera dattilografata, correggeva a penna gli errori di battuta, sistemava qualche virgola e apponeva la firma. In alcune lettere ha messo, con la firma, l'indirizzo proprio.

Anche delle lettere autografe si conserva qualche minuta.

Le lettere di risposta di Mons. Carinci sono tutte autografe. Spesso si tratta di biglietti su cartoncino intestato. Di alcune sue lettere Mons. Carinci ha consegnato le minute, che si conservano insieme con le lettere spedite a Maria Valtorta.

Nella presente raccolta abbiamo inserito alcune nostre note mettendole tra parentesi quadre.

3 luglio 1949

Eccellente Reverendissima

Pensierando il Signore di avermi fatto dono di un equilibrio mentale non comune, il quale può resistere alle vicende di notizie contraddittorie che turbano, ho qualche altro cervello meno beneficiato del mio del dono sopra detto mi rivolgo nuovamente alle ben conosciute e confortative fonti di W. G. per farle conoscere quanto so e per chiedere alla benignità dell' E. W. di non lermi dai quati, sia le tante notizie, siano le vere. E io sento io non mi affetto più di quanto già non lo sia, o cercate di tenere in inganno; magari momentaneo, ma può essere sempre doloroso e pericoloso anche se dura per quel poco tempo che N. Signore permette che dura, prima di intervenire e tornare.

L'inizio di una lettera di Maria Valtorta...

M. S.

Roma 11 luglio 1949

Egregia Signorina -

Dal p. Romano e dal Colonnello Milani (?) ricevei la sua lettera in data 3 luglio. Da questa riservo che realmente il Signor de ha concesso un grande equilibrio mentale, la condotta che tiene è lodevole e giusta. L'obbedienza alle autorità è una sicura salvaguardia, tanto più che non sappiamo le vie del Signore. Volendo agire di nostra testa possiamo sbagliare di grosso. Non si preoccupi di ciò che altri pensano pensare ed agire. Nel caso mi ha fatto piacere il conoscere che il Comitato editore è pienamente d'accordo con Lei. Non oso condannare gli altri, non conosco bene i fatti, ma, se oltretutto, li scuserai per la buona

... e l'inizio della lettera di risposta di Mons. Carinci.

LE LETTERE A MONS. CARINCI

Viareggio 9.1.1949

Eccellenza Reverendissima,

Non avrei mai osato rivolgermi a Vostra Eccellenza, benché ricordi come un giorno di grazia l'11 Aprile dello scorso anno, nel qual giorno l'anima mia ricevette tanto conforto dalla presenza dell'Eccellenza Vostra e sentì crescere la speranza di vedere presto compiuta la volontà del Signore (l'approvazione dell'opera) per il benevolo interessamento di Vostra Eccellenza. Ma ora, dato lo svolgersi degli eventi, il bisogno di chiarire alcune cose e di chiedere che me ne siano chiarite delle altre è cresciuto talmente che mi sento spronata a rivolgermi all'Eccellenza Vostra.

E chiedo alla Sacerdotale, paterna carità di Vostra Eccellenza di ascoltare questa povera anima mia, rea soltanto di aver servito il Signore.

Dico rea non perché sia reato agli occhi di Dio e dei giusti servire il Signore nell'ordinario o straordinario servizio al quale Egli chiama un'anima, ma perché sembra che sia giudicata reità e specie da quelli dei quali mi preoccupa il giudizio, non per me stessa, ma perché tale giudizio, che mi astengo dal giudicare, pregiudica la vita del dono di Dio: dell'opera, il servire il Signore in modo straordinario, non voluto dalla creatura, mi si creda, ma da Dio.

Mi si dice che continue e sempre più forti difficoltà vengono innalzate da alcuni Prelati ad impedire la soluzione della faccenda dell'opera.

Ma le ragioni giustificatrici di tali difficoltà non le conosco, perché mi pare che non siano ragioni giustificatrici quelle che vengono addotte.

Chiedo, supplico Vostra Eccellenza di ascoltarmi. Ogni imputato, ogni condannato ha il diritto di spiegarsi e di appellarsi al giudizio degli uomini. Me lo si conceda a me pure, non foss'altro per far luce nell'anima mia che, francamente, è come oscurata dal polverone del crollo di troppe sue certezze, e ancora più di certezze.

Mi si insegnò che il Papa è infallibile nel giudicare cose di fede e di morale, che è il Capo Supremo della Chiesa e il Padre comune di tutti i cattolici. Mi si insegnò che gli Eccellentissimi Vescovi ricevono la pienezza del Sacerdozio, e perciò dei lumi dello Spirito Santo, e quindi il loro giudizio è illuminato da Dio. Questo me lo insegnarono col catechismo i miei insegnanti di religione, e questo io ho sempre creduto e credo.

Il Divino Maestro, poi, m'insegnò che la Sapienza, ossia ancora lo Spirito Santo, non può dare ispirazioni contrastanti circa una sola cosa, essendo uno solo lo Spirito che ispira, e ancora che: guai a quel regno diviso in sé stesso per il contrasto di vedute fra i maggiori componenti di esso, perché là perisce l'azione fattiva e subentra un disorientamento che turba i piccoli del gregge. E ancora mi ha insegnato che è per questo che Egli, costituendo la Sua Chiesa, prese Pietro e lo fece Capo, e così volle che si perpetuasse fino alla fine dei secoli, perché la parola del Capo, in casi di contrasto, fosse sentenza che ponesse fine ad ogni contrasto. Infine mi ha detto, e mi ripete incessantemente, che Colui che l'Elezione alla Cattedra di Pietro fa altro Cristo non può non riconoscere il Cristo parlante nelle pagine dottrinali dell'opera.

Forse io non uso vocaboli appropriati, ma prego tener presente che non ho fatto alcuno studio teologico. Credo però di aver saputo dare l'essenza dell'insegnamento ricevuto.

Ora, ecco, quanto avviene è in aperta opposizione con tutto questo, ed è come tutto un mondo, il mondo della mia fede assoluta negli insegnamenti della Chiesa, che mi crolla ed è uno stupore doloroso che si fa nell'anima mia che ne rimane turbata.

Bastasse il rifugiarmi in Dio, per ottenere, non mi turberei. Ma questo rifugiarmi in Dio che mi ama infinitamente, e che amo con le mie capacità, non è sufficiente a rendere compiuta la Sua volontà circa l'opera. Per compiere questa ci vogliono i permessi degli uomini, e molti di essi negano di darli.

Mi è stato detto e ridetto molte e molte volte, e non posso pensare che non sia vero, che Sua Santità non è contrario all'opera.

E allora io chiedo: "Perché non interviene con la Sua piena autorità davanti alla quale ogni altra deve piegare?"

Mi si risponde allora: "Perché non si può giungere a Lui, né farvi giungere alcuno scritto in merito".

Ma come può un Padre sapere i bisogni dei suoi figli se s'impedisce che la voce dei figli giunga al Padre; come può, questo Padre Comune, al figlio che in nome di Dio gli chiede un diretto e favorevole intervento, donarglielo, se si impedisce che questa supplica giunga al suo cuore?

Perdoni, Eccellenza, se questa lettera supera una lecita misura. Ma sono nella necessità di chiarire una volta per tutte, tutto il mio pensiero e mettere in luce alcune verità che forse si sono perse di vista.

Io capirei questi ostacoli qualora io esigessi che l'opera portasse il mio nome, o anche una semplice indicazione che fosse traccia ai curiosi per scoprire la persona che ha ricevuto l'opera. Ma questo io non lo esigo. Anzi voglio tutto il contrario. E se qualche volta ho alzato anche troppo severamente la voce, è stato perché mi è risultato che si è, credendo di giovare, voluto alzare il velo sulla mia persona che deve assolutamente rimanere ignota. Se altri hanno sbagliato, non si deve infierire su me che non c'entro, né colpire l'opera per questo, perché sarebbe veramente una punizione sproporzionata allo sbaglio e al bene che potrebbe fare l'opera, e che non farebbe più se fosse colpita.

Per mio conto, lo ripeto e son pronta a sostenere quanti confronti si voglia con persone di qui, ho sempre cercato di fare buio e silenzio su me e sulla grazia straordinaria che immeritadamente ho ricevuto. Lo stesso mio Monsignor Parroco, che da 15 anni mi conosce e confessa, può testimoniare come soltanto due anni fa, quando i Superiori dell'Ordine dei Servi di Maria proibirono ai Rev. Padri Serviti di questo locale convento di portarmi la Santa Comunione, mia unica gioia e forza nella lunga e dolorosa infermità, seppi da me, *e in confessione*, del dono straordinario che avevo ricevuto. E se non vi fossi stata costretta da quella proibizione e dal dovere spiegare il motivo per cui i P. Servi di Maria non portavano più, a me Terziaria dell'Ordine, la Santa Comunione mettendomi nella necessità di disturbare i due R. Curati della mia parrocchia, sovra-carichi di lavoro avendo cura di 15.000 anime, neppure il mio R. Parroco lo avrebbe saputo.

Capirei questi ostacoli se esigessi che l'opera venisse definita come rivelata. Ma io non esigo questo. Dio non comanda che sia detto ora, lascia ai posteri il farlo, e se non comanda Lui io, per me, non comando mai nulla.

Capirei questi ostacoli se l'opera fosse contro la religione e la morale. Ma non lo è. E che non lo sia l'hanno ormai giudicato in molti competenti, primo fra tutti il Santo Padre, che mi è stato riferito che la tiene nella Sua biblioteca privata [nella copia dattiloscritta in dodici fascicoli, con il titolo provvisorio di "Parole di Vita eterna", non essendo l'opera ancora pubblicata].

Capirei questi ostacoli se fosse un vangelo nuovo, fabbricato dal mio cervello. Ma come ho mostrato al Rev. P. Berti, e come chiunque di retta intenzione può notare, nell'opera sono tutti, *dico tutti* i capitoli e i versetti di S. Matteo, Marco, Luca e Giovanni, spiegati da Gesù Santissimo che illumina punti rimasti sinora oscuri e apparentemente smentiti dai fatti di questi venti secoli, quali ad esempio il versetto: "Questa generazione non passerà prima che tutto ciò sia compiuto", riportata da tre Evangelisti e largamente ripreso nell'epistole di S. Pietro e S. Paolo. Tutti i quattro

Vangeli completati da quelle "altre cose che ha fatte Gesù" alle quali accenna S. Giovanni alla fine del suo Vangelo.

E allora perché impedire un imprimatur e rendere nulla l'approvazione di un Eccellentissimo Vescovo, implicitamente giudicando che Egli, nonostante la pienezza del Sacerdozio ricevuto, ha dato un giudizio sbagliato?

Io ho letto ben poche opere di carattere religioso: la vita di 5 Santi, il libro di Don Moresco sui Bambini di Fatima, e recentissimamente "Le levain dans la pâte" dell'Abate Godin. Vedo che tutti hanno tanto di approvazione, sia che si tratti di biografie su morti o su vivi. E non mi risulta che citando punti evangelici si sia rimasti sempre fedelissimi al testo. Eppure sono approvati. Oltre 20 anni fa ho letto la Vita di Cristo di Papini, *unica vita* di Cristo che ho letto. Letterariamente è bella, ma ci dà un Cristo che non è il Cristo. Eppure non è stata combattuta. *Non ho letto*, ma so che esistono libri con teorie veramente anti-Dio, che ho dovuto combattere, per amore alla Verità, nel cervello di chi le aveva accolte per buone. Questi libri vanno tranquillamente fra le masse, e nessuno dà loro noia perché passano come libri scientifici. Una ben povera scienza se nega il Creatore, la creazione, l'anima, e l'aldilà, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo.

Ebbene tutte queste opere non sono combattute quanto l'opera "Parole di Vita Eterna".

Come questo? Per me dico che in questa battaglia sta la prova *più vera* che l'Opera è proprio da Dio, perché come tutte le cose da Dio è "segno di contraddizione".

Ma però Dio si dispiace che questo suo dono giaccia inerte, mentre ve ne sarebbe tanta necessità che fosse letto da tanti smarriti...

Eccellenza: l'11 Aprile le ho chiesto una cosa sola: l'approvazione dell'opera per il supremo interessamento del Santo Padre.

Le chiedo ora la stessa cosa.

E posando lo sguardo sul quadretto che l'Eccellenza Vostra mi volle lasciare a ricordo della Sua visita, guardando Santa Teresa del Bambino Gesù che mi è stata Maestra nell'offerta di carità per il Signore, per la Chiesa e per le anime, la supplico: "Sia per me Pastore dolcissimo, comprensivo, come lo fu S. E. il Vescovo di Bayeux per la piccola Teresa Martin".

Porti il mio grido supplice a S. Santità! Tutte le mie speranze riposano in Lui.

Mi aiuti a far contento il Signore che vuole che l'opera vada alle turbe che troppe dottrine politiche, e troppe sfrenatezze mondane, riportano a un paganesimo spaventoso, più che un paganesimo: a un odio verso Dio e la sua Chiesa, che fa spavento e dà dolore a tutti i cattolici e i giusti di spirito, ed io fra questi, che vorrei, *a qualunque costo*, potere por fine a quanto addolora il Santo Padre e tutta la cristianità e offende il Signore.

Le chiedo perdono di averla importunata e di essermi permessa di indirizzarle una lettera dattilografata; ma da circa due mesi sono peggiorata e mi è interdetto scrivere di mio pugno.

Baciando il Sacro Anello Pastorale invoco la benedizione dell'Eccellenza Vostra.

Maria Valtorta

Viareggio - Via Fratti 113

Roma 17.1.49

Dil. F. in G.C.

Dalla Sua lettera apprendo che Ella parte da un falso supposto. Non si è condannato il libro, ma solo se n'è sospesa precariamente la stampa. Dopo il colloquio che ho avuto col p. Generale de' Servi di M. sono moralmente certo che la ragione dell'ordine avuto è la necessità che sia esaminato tutto il libro prima di cominciarne la pubblicazione, il che non può eseguirsi in pochi giorni.

Se è prudente esaminare integralmente qualsiasi libro prima di pubblicarlo, molto più nel nostro caso, trattandosi di materia delicatissima, con asserzioni nuove ed originali, che possono dar luogo a discussioni, che potrebbero, per lo meno, importare una sospensione più o meno lunga, con intralcio per l'amministrazione, per i possibili giudizi più o meno temerari ecc. Mentre dopo un accurato esame da parte della Suprema autorità la pubblicazione può procedere senza interruzione con tutta sicurezza e senza pericolo di critiche ragionevoli.

Dopo ciò cade tutto quanto Ella con tanta amarezza ha scritto.

Dunque stia quieta e, aggiungo, contenta. Prosegua tranquillamente a scrivere sotto la consueta dettatura fino a tanto che o il Dettante o la legittima autorità ecclesiastica non le proibisca di più scrivere.

Pregli per me, affinché possa ben prepararmi al gran passaggio.

La benedico.

Dev +

A. Carinci, Arciv. di Seleucia

20.1.1949

Eccellenza Reverendissima.

Riconoscentissima ringrazio l'Eccellenza Vostra per le paterne parole che mi ha inviato e che ho chiuse nel cuore come tante luci di speranza. Starò quieta e anche contenta, come l'Eccellenza Vostra aggiunge, perché penso che Vostra Eccellenza mi abbia detto quella parola per darmi una prima luce di sicura speranza.

Grazie! Il Signore la compensi.

Le misure prudenziali che si sono prese sono giuste e quali sin dall'inizio della dettatura le richieste Nostro Signore data la natura dell'opera e le diverse ripercussioni che essa susciterà nei lettori, ed io ho sempre insistito perché l'opera venisse pubblicata dopo che il giudizio della Chiesa l'avesse resa sicura, così come voleva il Signore.

Vorrei ugualmente potermi sentire sicura delle disposizioni benevole dei giudicanti. Ed è per questo che vorrei poter far giungere la mia supplica al Supremo Pastore perché ho la convinzione che una sola parola di Sua Santità potrebbe ottenere questa benevolenza.

Continuerò certamente a scrivere sotto dettatura sinché Dio lo vorrà o sinché mi sarà concesso, perché mai farei cosa contraria a un decreto della Santa Chiesa.

Attualmente però scrivo molto meno. In realtà il mio compito è finito con la fine dell'Opera. Però talora il Divino Dettante dà ancora le luci della Sua Parola alla minima fra i suoi servi.

Ed allora lo servo scrivendo, benché preferisca servirlo soffrendo, e offrendo queste mie sofferenze per il ravvedimento del mondo che ha bisogno di anime vittime più che di ogni altra cosa per rallentare la sua discesa verso l'abisso.

Pregherò secondo l'intenzione di Vostra Eccellenza. Ma anche pregherò perché il "gran passaggio" sia ancora molto lontano.

Se i Pastori buoni ci lasciano, che sarà di noi, poveri agnelli?

Ringraziando per la benedizione che Vostra Eccellenza m'invia, umilmente le bacio il sacro Anello Pastorale.

Maria Valtorta

[Sul margine del foglio, all'inizio della lettera del 20.1.1949, Mons. Carinci annota: *Nell'udienza del 28 Gennaio lessi al S. P. questa lettera che Gli fece ottima impressione e ne lodò lo spirito di umiltà e disposizione all'obbedienza. In quanto alla pubblicazione dell'opera mi disse che se ne occupava il S. O. ed ebbi l'impressione che non fosse troppo favorevole il giudizio che forse darebbe il S. O. + A. Carinci]*

Viareggio 8 Marzo 1949

Eccellenza Reverendissima.

Non so se V. E. mi è ancora paterno come lo era or sono due mesi, o se, seguendo la corrente più forte, non lo è più. Così generalmente avviene fra gli uomini quando un loro simile è caduto in disgrazia, sia che l'abbia meritato o no; però così fanno gli uomini dominati dalla loro umanità e non quelli che invece hanno lo spirito dominante. Ed io considero V. E. di questi ultimi, e perciò ancora la considero Padre e come a padre mi rivolgo a V. E. Se avessi a sbagliare, pazienza.

La quaresima mi ha portato la notizia che l'opera è stata condannata dal S. U. Una dolorosa sorpresa, dato che nell'ultima lettera dei R. P. Servi di Maria, in data 16 Febbraio, mi si davano ancora delle buone speranze. Poi, da parte dei Padri, silenzio assoluto. Ma non me ne stupivo molto, dato che di questi silenzi, talora lunghi, ce ne sono stati altri fra noi. Ma quanto per pietà, io credo, non mi annunciarono i Padri, lo seppi da un laico che neppure risiede costantemente a Roma.

Costui mi disse dunque che circa l'opera aveva saputo che era stata condannata e anche mi accennò a qualche motivo per cui lo fu.

Sembra l'antica favola del re Mida. Tutto doveva essere segreto e poi... il servo lo disse alla terra, la terra lo disse alle canne, e queste ai venti, e così lo seppero animali ed uomini che re Mida aveva le orecchie d'asino.

Anche qui le ben misteriose pietre del Santo Uffizio devono aver parlato, perché il segreto non è più un segreto, se è giunto sino a me, lontana tanti chilometri.

Già! Hanno parlato le pietre. Deve essere un fatto che si ripete di sovente a Roma da qualche tempo. Perché anche le pietre delle fondamenta della Basilica di S. Pietro hanno parlato, nonostante tutti i catenacci messi alle bocche perché non parlassero, dicendo che il corpo di S. Pietro non è in S. Pietro, e la notizia si è sparsa, inutilmente voluta arginare dai molti articoli pubblicati ripetutamente su diversi giornali italiani nell'intento di soffocare la voce delle pietre, e con il risultato di amplificarla attirando l'attenzione anche degli svagati su questa notizia. È proprio vero che è più facile imprigionare la luce e l'aria che non un segreto.

Dunque ho saputo. E di conseguenza ho subito provveduto, nella maniera che Le dirò ora, per mettere freni a colpi di testa di laici più o meno interessati alla pubblicazione, colpi di testa che potrebbero ingiustamente provocarmi delle sanzioni da parte della Santa Chiesa, e provocare grattacapi all'Ordine Servi di Maria.

Ho chiamato subito un alto Magistrato che mi è amico per sapere in che modo stendere una diffida all'Ordine perché vegliasse a ciò non venisse calpestato da chicchessia il decreto della Santa Chiesa, che in questo caso avrei ritenuto responsabile l'Ordine di simile insubordinazione. La diffida è già a Roma nelle mani degli interessati.

Ma naturalmente, nel parlare di queste cose a questo Magistrato, venuto da me ben munito di codici canonici e civili, perché gli avevo accennato per lettera di che si trattava (prima egli non sapeva dell'opera), sono venute a sapere tante cose sull'irregolarità del procedimento tenuto in questa faccenda, cognizioni desunte dal Codice di D. C. nel quale sono elencati i casi da seguirsi, e in che modo seguirsi, per giudicare, approvare o condannare con giustizia un libro.

Sua Eccellenza mi illustrò ampiamente il procedimento, non conforme ai paragrafi del D. C., che si è seguito impedendo a S. E. il Vescovo di Sora, Ordinario del luogo dove si sarebbe stampata l'opera in conformità al D. C., di eseguire l'esame e giudicare liberamente per diritto ricevuto insieme all'elezione a Pastore Diocesano, condannando il libro prima della sua pubblicazione e benché non contenga cose contro la religione e i buoni costumi, non tenda a distruggere il culto divino, non propugni dottrine nuove o contro la fede cattolica, non dia vangeli apocriefi, non sovverta la disciplina, non induca alla superstizione, magia e spiritismo, non

pretenda passare per rivelato e non dica manifestamente che è frutto di visione. Ossia tutte le cause per cui un'opera può essere condannata.

A Sua Santità, a V. E., ad altri Reverendissimi Monsignori, a voce e per scritto, ho sempre ripetuto che io *non pretendevo questo, né pretendevo plauso o lucro*. Quanti libri di leggende su Gesù, Maria e i santi ci sono, e ognuno li giudica come crede: o come fantasia di scrittore, o come piccola tradizione divenuta leggenda, senza che per ciò la Chiesa li condanni! Ma nel mio caso non si volle tener conto di quanto dicevo, di quanto era verità. Si volle condannare, e basta.

Queste condizioni del D. C. le sapevo già dal mio Padre Spirituale, che non è un Servita, ma che è colui che a suo tempo dirà ogni cosa senza che l'appartenenza a un dato Ordine, o l'amicizia per chicchessia, ponga un bavaglio al suo dire. Egli mi diceva sempre che io avevo un terrore esagerato del S. U. perché questo è un organismo severo ma giusto, e dato che nell'opera, che il mio Padre ha attentamente esaminato per il primo, e assicuro che non è uno stolto, non vi sono errori teologici, il S. U. non poteva condannare.

Poveretto! Ormai avrà avuto una bella delusione. Egli sempre mi diceva che il S. U. non può condannare tutta un'opera di questo genere. Al massimo, e proprio per dare un contentino alla propria autorità, poteva esigere la soppressione di qualche frase o delle annotazioni esplicative in calce alle pagine. Invece!

Ma io non mi facevo illusioni. Sin dal lontano 1943, quando l'opera non era ancora iniziata, ma già da mesi duravano i divini dettati, Gesù mi aveva avvertito che il maggiore ostacolo l'opera lo avrebbe trovato nell'Alta Chiesa. E questo ripeté molte volte in questi sei anni, sempre più chiaramente nel dettato dell'8 marzo 1947, in cui ha dipinto con esatta minuzia il procedere attuale verso l'opera e verso di me, e ancor più chiaramente il 14 giugno 1948 quando mi disse di non scrivere più le Sue spiegazioni sulle Epistole Paoline perché era inutile, data l'opposizione che si faceva alle altre Sue Parole. Infatti ho cessato di scriverle, *non di riceverle*, rimanendo così troncate al 4° versetto dell'8° Capitolo ai Romani.

Quello che si adduce ora, per giustificare questo inasprimento verso di me, è un pretesto.

Anche senza il dettato del 23.12.1948, che fu per me *una vera ora di Getsemani*, e ne fa prova quanto in calce al dettato, nel quaderno dei manoscritti che, come ogni altro manoscritto, è in mano dell'autore per inalienabile diritto di proprietà, io dicevo: *"Ti ubbidirò (mandando il dettato). Ma poi passerò certamente dei guai"*, anche senza la lettera al Santo Padre del 9.2.1949 *che io non volevo scrivere perché sentivo che sarebbe stata giudicata male*, mentre non era in me nessun tentativo di mettere e fare imposizioni a nessuno, come a me se ne sono state fatte tante, dicendomi più di una volta che se io dicevo questo e quello si sarebbe appoggiato il mio richiedere e altrimenti lo si sarebbe combattuto, anche senza queste cose l'opera sarebbe stata colpita. Fin dal suo primo apparire ed essere presentata a delle Eccellenze Reverendissime fu ostacolata.

Sua Eccellenza Monsignor Traglia, che di recente ha benignamente approvato la vita di Cristo di quel tal Caius che dalla prima dispensa porta un particolare disforme ai Vangeli di S. Matteo e S. Luca, 1° Capitolo, particolare che si presta ad aumentare il dubbio di chi non crede fermamente al Divino Concepimento di Maria, e ciò serve a far crollare dai loro animi il Dogma della Divina Maternità della Vergine, perché dice che Maria e Giuseppe, da molto prima dell'Annunciazione, vivevano maritalmente in un'unica casa, e basterebbe questo errore, secondo me, per condannare questa stampa, S. E. Monsignor Traglia, dicevo, sin dal maggio 1946 espresse un giudizio sfavorevole sull'opera.

Ed è certo per questo, poiché Dio non ignora le azioni degli uomini, che dal 6 Giugno 1946 il Divino Maestro disse: *"Vorrei quest'opera approvata da un Vescovo italiano in Italia. Ma Vescovi santi ve ne sono in ogni parte del mondo cattolico"*. Il che praticamente voleva dire che era vano sperare acquiescenza ai suoi divini desideri in Italia. Infatti, ecco la condanna, mentre per altri vi è e vi fu condiscendenza.

Condiscendenza per Caius *ora* a Roma.

Condiscendenza in questa diocesi per una frenetica che, *anni* fa, ha insozzato l'onore di un degno Sacerdote, dividendo la città in due partiti e addolorando talmente l'accusato di atti innominabili da produrne la paralisi. Costei, simulatrice, oltre che calunniatrice, sino ad ungerne di olio un Cristo che presentava poi a chi la consultava (a pagamento) come Cristo sudante... non solo è stata lasciata in pace, ma anzi ascoltata da chi ella consultava... e continua a vivere tranquilla dopo essersi fatta una religione a suo uso e consumo.

E io?!

Mi si dice che per credermi si vorrebbero avere delle prove.

Quali? Le stimate, forse, per poter dire meglio che sono un'isterica?

Ho sempre chiesto a Dio di essere vittima per i suoi scopi divini di santificazione nel mondo, ed Egli mi ha esaudita. Il 17 c.m. sono 29 anni che sono malata, e il 18 dicembre 1948 si compirono i 16 anni che sono una reclusa dall'infermità che m'inchioda nel letto. Ho perduto ogni risparmio in questa lunga malattia, non ho i mezzi per curarmi come dovrei e stare a quel vitto che le mie 7 malattie imporrebbero. Non mi sono lamentata mai di nulla. Non ho chiesto a Dio sollievo di sorta. Un'unica preghiera: "Signore, ti offro il mio soffrire e ti chiedo di non levarmi la croce che ti ho chiesto per ciò che Tu sai, ma te ne prego: nessun segno esterno della mia imitazione di Te".

E Dio mi esaudisce. Perché richiedere certi segni esterni per credere che una creatura non mente dicendo ciò che dice?

E non è un segno che io, senza alcuna cultura teologica, abbia scritto delle pagine che dotti teologi, per scriverle, compulsano volumi e volumi di dottori che li hanno preceduti, e ci tengono anni a scriverle, mentre in poco tempo il Signore mi faceva fermare sulla carta, e senza altro aiuto che la Sua parola, quelle lezioni?

E non è un segno avere scritto un 20.000 pagine nelle mie condizioni fisiche, talora appena uscita da una crisi che richiese il Santo Viatico, e una volta persino l'Estrema Unzione, tanto era grave?

E non è un segno l'essere ancora viva quando dal 1934 tutta una schiera di medici aveva concluso che entro tre mesi sarei morta, e ripetutamente poi dissero che non si spiega umanamente questa mia resistenza?

E non è un segno il veder rifluire la vita nelle mie membra già rilassate in un abbandono di morte, nel cuore quasi senza più palpiti, non appena Gesù Eucarestia: la Vita, scende in me?

E non è un segno il modo in cui mi ridussi quando vidi la Passione del Signore, e mi riduco quando la rivedo per Sua grazia? Una che inventa di suo non va in agonia nel descrivere quegli strazi fisici del Cristo e quelli morali di Sua Madre.

Si dubita che sia il Signore che mi parli? Potrei citare alcuni episodi, noti ai Servi di Maria, dai quali risulta con evidenza che qui c'è Dio.

Tutte queste cose sono corredate da testimonianze valide. Ma forse a nulla servirebbe perché non si vuol tener conto di nulla perché si vuol condannare.

Quali conseguenze avrà questa condanna?

Quella di fare del chiasso. E chiasso non favorevole alla Santa Chiesa.

Non si può mettere un agente del S. U. presso ogni persona che, in Italia o all'Estero, sia venuta a conoscenza dell'opera, o per ricerca di un Ordinario ben disposto, o per necessità di aiuti finanziari per le stampe, o per sapere le condizioni e i prezzi di una stampatura, per tenerla a freno nella lingua. E anzi se pubblicamente s'intimasse di tacere si produrrebbe una più alta eco, e chiacchiericci e commenti a non finire, quali pro quali contro, pubblicità ecc. ecc. Non c'è come dare aureola di perseguitata ad una persona od ad una cosa, e sapore di frutto proibito, perché i più si schierino in favore della persona o cosa perseguitata e vogliano sentire il sapore del frutto proibito.

Chi può impedire, in un libero Stato quale l'Italia, che i cittadini parlino, se nonostante il terrore imperante nei paesi retti a regime comunista un eroico Cardinal Primate non tacque, e con

lui non tacciono altri eroi come lui, e parlano in nome della giustizia e contro la violenza alla più alta libertà umana di amare e servire il Signore? Chi strozzerà i lamenti ed i commenti di tanti, o afflitti, o dubbiosi, di tutti quelli insomma che avevano conosciuto un minimo dell'opera, non da me ma da monsignor A.F.Z. o da influenti laici, e attendevano con ansia la pubblicazione per avere una luce od un conforto? E come giudicheranno questi il veto che la Chiesa ha posto all'opera, ma le cui conseguenze vengono a riversarsi in tante anime desiderose di avvicinarsi a Dio Maestro e confortatore? Sin dalla scorsa estate, e per bocca di una personalità laica, ho sentito come viene giudicata questa avversione della Chiesa verso l'opera. Le assicuro che le conclusioni di quella persona, che pure è credente, non erano molto dolci.

Sin dal Novembre u.s., e prima di saperlo da ogni altro, seppi da un altro laico, che a quanto sembra è molto ben visto al S. U., che l'opera era stata là denunciata. Forse è lui stesso che l'ha denunciata, allo scopo di sottrarla all'Ordine e sperando che io la ceda ai laici, cosa *che non farò mai*.

Che diranno ora tutti quelli che hanno già versato le quote di abbonamento e che ora se le vedono rendere? E che quelli che avevano dato i capitali, riconoscendo il bene che tale pubblicazione poteva fare e che a loro volta se li vedono rendere? E che gli editori, i tipografi, gli impiegati della Casa Editrice, che ora si vedono sfumare impieghi e guadagni? Chi farà tacere tutti costoro?

Il segreto imposto? Oh! Per carità! Nonostante tutte le imposizioni hanno forse taciuto coloro che eseguirono o soprintendettero ai lavori per la ricerca della tomba di S. Pietro?

Tutti costoro conoscono l'opera per necessità di cose, né sono talmente ignoranti da esser incapaci di giudicarla. E dove la loro capacità di giudizio non è proporzionata all'altissima lezione si sono rivolti ad amici sacerdoti che li hanno illuminati.

E se vorranno dire sui tetti ciò che per ora tengono ancora in cuore in attesa di una notizia sicura, chi lo potrà impedire?

L'Italia non è la Russia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, Bulgaria, ecc. Per ora ancora non lo è. Quindi vi è libertà di pensiero, di parola, e di stampa. E francamente non si può dire che gli italiani siano, né per numero né per fervore, tali da non aver a temere che il male prenda il sopravvento, né che il loro rispetto di cattolici sia talmente perfetto che non li faccia alzare la voce in modo pesante verso la Chiesa.

Se costoro parleranno, ciò che è quasi sicuramente inevitabile, ne avrà onore la Chiesa?

E in questi terribili tempi, nei quali il Comunismo sempre più avanza i suoi tentacoli di piovra infernale a strozzare il Bene nelle nazioni che, apertamente o subdolamente, invade, è conveniente alla Chiesa di essere giudicata da amici, e specie da nemici suoi, attraverso questa occasione, che specie i secondi abilmente sfrutterebbero?

Non si pensi che i cristiani non parlino con gli anticristiani. Necessità di ufficio, di professione, di coabitazione ecc., stringono relazioni fra individui di diversi partiti. E ogni uomo ha le sue donne di casa che sentono lo sfogo degli uomini della famiglia e che poi in confidenza lo ridicono alle loro amiche, le quali a loro volta lo dicono ai loro uomini, e così finisce che ciò che fu detto in Gerusalemme (fra cattolici) finisce esser noto anche tra i Filistei (gli anticattolici).

Io più di quanto ho fatto per evitare colpi di testa, baccano ecc., che non gioverebbero a nessuno, non posso fare. Ho diffidato a termini di legge l'Ordine Servi di Maria di servirsi, e di permettere che altri si servano dell'opera contrariamente ai decreti della Santa Chiesa. Non perché io dubiti che l'Ordine, nei suoi componenti, possa mai ribellarsi. Da esso non ho mai sentito altro che parole di profondo rispetto e ubbidienza alla Santa Chiesa, e se altri, per qualche loro disegno interessato, avessero a dire il contrario sarebbero dei calunniatori da deferirsi ai Tribunali per diffamazione. Ma dico così e ho agito così perché io sono qui inferma, mentre essi sono a Roma sani, e il pungolo di quella mia diffida li terrà desti contro tutti i tentativi insidiosi di imprudenti e d'ingordi.

Ai laici che conosco sto significando a chiare note che si guardino bene da qualsiasi atto fatto a mia insaputa e contrario a quanto la Chiesa ha stabilito. Ma più di così non posso fare.

Così come chi mi ha condannato non può farmi di più che farmi morire, liberando il mio spirito dalla carcere del corpo perché si riunisca per sempre a Colui che mi dice essere questa maniera di agire la prova più probatoria che l'opera è da Dio perché gli uomini la combattono pertinacemente, e che questo processo e condanna aumentano la mia somiglianza col Divino Perseguitato perché io pure come Lui sono stata accusata, tradotta in giudizio, giudicata ecc. Parole Divine già contenute in embrione in un altro avviso del maggio 1946 quando mi disse: *"Tu pure come Giovanna d'Arco. Ma le tue voci, causa per te di rogo spirituale, non ti mancheranno mai e ti consoleranno sempre"*. Mi consolano infatti insieme alla pace del dovere compiuto e nel modo che Dio voleva, e alla pace dell'ubbidienza verso Dio e la Chiesa. Vorrei che tutti si sentissero lo spirito in un'uguale pace.

D'altro per me stessa non mi preoccupo, se non per la tema che qualche mala azione di terzi inasprisca la Chiesa verso me, facendomi applicare delle sanzioni punitive che mi farebbero morire in un'angoscia da ora di nona e senza avere la Madre (la Chiesa) presso la mia agonia.

Di altro per me stessa non mi preoccupo. Ma per la Chiesa, sì.

Sarebbe per me un gran dolore se, in causa del dono che Dio ha dato con fine di bene anche per la Chiesa e respinto dalla stessa, i nemici della stessa potessero lanciare altre calunnie contro di Lei.

Mi è Madre. Sempre tale l'ho considerata e tale la considero anche ora che, in luogo di protezione e di aiuto a portare la mia croce di anima vittima scelta per questo compito non ordinario, Essa mi ha dato le pietre di una condanna.

Vorrei che nessuno potesse servirsi di questo fatto per turbare le coscienze dei "piccoli", per raffreddare del tutto i tiepidi, per attizzare il fuoco d'odio verso Dio e la Chiesa dei nemici della Chiesa e di Dio.

Come Vostra Eccellenza può rilevare da questa lettera io non ho movimenti ingiusti verso la Chiesa, anche se essa ha ferito a morte il mio cuore; ma anzi mi adopro, e prego tutti di considerare e far considerare queste mie osservazioni, nell'intento d'impedire giudizi che possano recare sfregio alla Chiesa e al Papato.

Se parlo così è perché Colui nel quale io credo, e che non mi ha mai ingannato perché, vero Cristo, il suo parlare è "sì, sì, no, no", come ha insegnato e come vorrebbe che tutti gli "altri cristi" (i cristiani) facessero, da mesi mi ha avvisato di questo pericolo.

Saranno prese in considerazione le mie accorate, ma filiali parole? Ne dubito. Perché il verdetto è stato dato, e sull'opera e sulla creatura. Ma non importa.

Ad ogni modo io avrò fatto tutto il mio dovere nel cercare di evitare commenti poco lusinghieri verso i giudici, come prima nel servire il Signore.

E dopo ciò lascerò che avvenga ciò che deve avvenire, certa che il Signore, per qualcuno almeno, sa trarre il bene anche da cose che bene non sono.

E termino ricordandole la mia prima lettera, Eccellenza Reverendissima, dal sapore veramente profetico: *sono condannata per aver servito il Signore*, e un intero mondo di certezze e speranze, sin qui così vive nel mio cuore, *mi è crollato tutto intorno*.

Non importa. Oltre e più in alto del polverume di questa esperienza umana, splende ancor più amico il Volto del Grande Perseguitato, e dico con Lui: *"Meglio essere perseguitati che persecutori"*.

Oltre questa povera e breve vita la verità sarà nota, e mentre i perseguitati potranno ripetere le parole di Paolo nel C. 4° della seconda ai Corinti già mettendole al tempo remoto: "Fummo trattati come seduttori ecc.", i persecutori ripeteranno le parole della Sapienza C. 5°, e noi, poveri Lazzari, perseguitati durante la vita terrena saremo nella pace del Lazzaro della parabola evangelica.

Perdoni se per l'ultima volta l'ho importunata.

Ma ho voluto dire ad un giusto il mio pensiero, confidando che Vostra Eccellenza non vorrà a sua volta lapidare questa povera creatura ed, esperto come è nell'esaminare le azioni dei fedeli servi di Dio, riconosca la mia innocenza.

Venerando in Vostra Eccellenza il Pastore Buono, umilmente prostrata bacio il santo Anello Pastorale chiedendo benedizione.

Maria Valtorta

[La lettera risulta spedita per raccomandata il 9 marzo 1949. Ma poi è stata riscritta da Maria Valtorta, che sulla copia della nuova stesura, che è quella che segue, ha così annotato: *Lettera riveduta dietro consiglio di S. E. M. Carinci e rispedita il 16-3-49.*]

Viareggio 8 Marzo 1949

Eccellenza Reverendissima,

La Quaresima mi ha portato la notizia che l'opera è stata condannata dal S. U. Una dolorosa sorpresa, dato che nell'ultima lettera dei Rev. Padri Servi di Maria, in data 16 Febbraio, mi si davano ancora delle buone speranze. Poi, da parte dei Padri, silenzio assoluto. Ma non me ne stupivo molto, dato che di questi silenzi, talora lunghi, ce ne sono stati altri fra noi. Ma quanto per pietà, io credo, non mi annunciarono i Padri, lo seppi da un Laico, che neppure risiede costantemente a Roma. Costui mi disse dunque che aveva saputo che l'opera era stata condannata e anche mi accennò a qualche motivo per cui lo fu.

E così ho saputo. E di conseguenza ho subito provveduto nella maniera che Le dirò ora per mettere freno a colpi di testa dei laici più o meno interessati alla pubblicazione, colpi di testa che potrebbero ingiustamente provocarmi delle sanzioni da parte della Santa Chiesa, e provocare grattacapi all'Ordine dei Servi di Maria.

Ho chiamato subito un alto magistrato che mi è amico per sapere in che modo stendere una diffida all'Ordine perché vegliasse acciò non venisse calpestato da chicchessia il decreto della Santa Chiesa, perché in questo caso avrei ritenuto responsabile l'Ordine di simile insubordinazione. La diffida è già a Roma nelle mani degli interessati.

Mi si è detto che per credermi si vorrebbero avere delle prove. Quali?

Ho sempre chiesto a Dio di essere vittima per i Suoi scopi divini di santificazione del mondo, ed Egli mi ha esaudita. Il 17 c.m. sono 29 anni che sono una ammalata, e il 18 Dicembre 1948 si compirono i 16 anni che sono una reclusa dall'infermità che m'inchioda nel letto. Ho perduto ogni risparmio in questa lunga malattia, non ho i mezzi per curarmi come dovrei e stare a quel vitto che le mie sette malattie imporrebbero. Non mi sono mai lamentata di nulla. Non ho chiesto a Dio sollievo di sorta. Un'unica preghiera: "Signore, ti offro il mio soffrire e ti chiedo di non levarmi la croce che ti ho chiesta per ciò che Tu sai; ma te ne prego: nessun segno esterno della mia imitazione di Te".

E Dio mi esaudisce. Perché richiedere certi segni esterni per credere che una creatura non niente dicendo ciò che dice?

E non è un segno che io, senza alcuna coltura teologica, abbia scritto delle pagine che dotti teologi, per scriverle, compulsano volumi e volumi di dottori che li hanno preceduti, e ci tengono anni a scriverle, mentre in poco tempo il Signore mi faceva fermare sulla carta, e senz'altro aiuto che la Sua Parola, quelle lezioni?

E non è un segno avere scritto un 20.000 pagine nelle mie condizioni fisiche, talora appena uscita da una crisi che richiese il Santo Viatico, e una volta persino l'Estrema Unzione, tanto era grave?

E non è un segno Tessere ancora viva, quando dal 1934 tutta una schiera di medici aveva concluso che entro tre mesi al massimo sarei morta, e ripetutamente poi dissero che non si spiega umanamente questa mia resistenza?

E non è un segno il vedere rifluire la vita nelle mie membra già rilassate in un abbandono di morte, nel cuore quasi senza più palpiti, non appena Gesù Eucarestia: la Vita, scende in me?

E non è un segno il modo in cui mi ridussi quando vidi per la prima volta la Passione del Signore, e in cui mi riduco quando la rivedo per Sua grazia? Una che inventa di suo non va in agonia nel descrivere quegli strazi fisici del Cristo e quelli morali di Sua Madre.

Si dubita che sia il Signore che mi parla? Potrei citare alcuni episodi, noti ai Servi di Maria, dai quali risulta con evidenza che qui c'è Dio.

Tutte queste cose sono corredate da testimonianze valide. Ma forse non servirebbero.

Sin dal Novembre u.s., e prima di saperlo da ogni altro, seppi da un altro laico, che a quanto sembra è molto ben visto al S. U., che l'opera era stata là denunciata. Forse è lui stesso che l'ha denunciata, allo scopo di sottrarla all'Ordine e sperando che io la ceda ai laici, cosa *che non farò mai*.

Che diranno ora tutti quelli che hanno già versato le quote di abbonamento e che adesso se le vedono rendere? E che quelli che avevano dato i capitali, riconoscendo il bene che tale pubblicazione poteva fare, e che a loro volta se li vedono rendere? E che gli editori, i tipografi, gli impiegati della Casa Editrice, che ora si vedono sfumare impieghi e guadagni? Chi farà tacere tutti costoro?

Il segreto imposto? Oh! Per carità! Nonostante tutte le imposizioni hanno forse taciuto coloro che eseguirono o soprintendettero ai lavori per la ricerca della tomba di S. Pietro?

Ad ogni modo, ripeto, io ho fatto quanto ho potuto per evitare colpi di testa, baccano ecc. Ho diffidato a termini di legge l'Ordine Servi di Maria di servirsi e di permettere che altri si servano dell'opera contrariamente ai decreti della Santa Chiesa, non perché io dubiti che l'Ordine nei suoi componenti possa ribellarsi. Da esso non ho mai sentito altro che parole di profondo rispetto e ubbidienza alla Santa Chiesa, e se altri, per qualche loro disegno interessato, avessero a dire il contrario, sarebbero dei calunniatori da deferirsi ai Tribunali per diffamazione.

Ma dico così e ho agito così perché io sono qui inferma, mentre essi sono a Roma sani, e il pungolo di quella mia diffida li terrà desti contro tutti i tentativi insidiosi d'imprudenti e d'ingordi.

Ai laici che conosco sto significando a chiare note che si guardino bene da qualsiasi atto fatto a mia insaputa e contrario a quanto la Chiesa ha stabilito. Ma più di così non posso fare. Per me stessa mi preoccupo unicamente per la tema che qualche mala azione di terzi inasprisca la Chiesa verso di me, facendomi applicare delle sanzioni punitive che mi farebbero morire in un'angoscia da ora di nona e senza avere la Madre (la Chiesa) presso la mia agonia. E per me stessa non mi preoccupo d'altro.

Ma per la Chiesa: *sì*. Sarebbe per me un gran dolore, se in causa del dono che Dio ha dato con fine di bene anche per la Chiesa, e respinto dalla stessa, i nemici della stessa potessero lanciare altre calunnie contro di Lei.

Mi è Madre. Sempre tale l'ho considerata e tale la considero anche ora che in luogo di protezione e di aiuto a portare la mia croce di anima-vittima, scelta per questo compito non ordinario, Essa mi ha dato le pietre di una condanna. Vorrei che nessuno potesse servirsi di questo fatto per turbare le coscienze dei "piccoli", per raffreddare del tutto i tiepidi, per attizzare il fuoco d'odio verso Dio e la Chiesa dei nemici della Chiesa e di Dio.

Come Vostra Eccellenza può rilevare da questa lettera, io non ho movimenti ingiusti verso la Chiesa, anche se Essa ha ferito il mio cuore; ma anzi mi adopro, e prego tutti di considerare e far considerare queste mie osservazioni, nell'intento d'impedire giudizi che possano recare sfregio alla Chiesa e al Papato.

Se parlo così è perché Colui nel quale credo, e che non mi ha mai ingannato perché, vero Cristo, il suo parlare è "sì, sì, no, no", come ha insegnato e come vorrebbe che tutti gli altri "cristi" (i cristiani) facessero, da mesi mi ha avvisato di questo pericolo.

Saranno prese in considerazione le mie accorate, ma filiali parole?

Ad ogni modo io avrò fatto tutto il mio dovere nel cercare di evitare commenti poco lusinghieri verso i giudici, come prima nel servire il Signore. E dopo ciò lascerò che avvenga ciò che deve avvenire.

Perdoni se per l'ultima volta l'ho importunata. Ma ho voluto dire ad un giusto il mio pensiero, confidando che Vostra Eccellenza non vorrà a sua volta lapidare questa povera creatura e, esperto come è nell'esaminare le azioni dei fedeli servi di Dio, riconosca la mia innocenza.

Umilmente prostrata bacio a Vostra Eccellenza il Santo Anello Pastorale chiedendo benedizione.

Maria Valtorta

Roma 15.III.49

Egr. Signorina.

La Sua lettera dell'8 c. mi ha edificato. Mi permetta peraltro di fare qualche piccola osservazione.

Né Lei, né lo scritto hanno subito una vera e propria condanna. Contro di Lei nulla. Solamente lo scritto è stato bloccato.

Ella ha fatto molto bene a fare la diffida, affinché non si trasgredisca menomamente l'ordine ricevuto. Questo atto può forse servire a far modificare l'ordine. Circa il segreto, questo non c'è più, per ciò stesso che si proibisce una pubblicazione. Non convengo col Magistrato, il quale, a quanto sembra, reputa che si sia commesso un errore giuridico; il che non è.

La Congregazione che ha giudicato è superiore a qualsiasi autorità vescovile. Che anzi il V.° di Sora avea già sospeso qualsiasi atto esterno in attesa del giudizio superiore. Del resto è molto meglio che sia proibita la pubblicazione che non il libro già stampato. È più facile che si ritorni sopra il giudizio dato prima della pubblicazione che dopo.

Intanto Ella non si preoccupi delle conseguenze. Ella è fuori di questione, almeno per la diffida.

Ella ha fatto il suo dovere sottomettendosi: tocca ora al... Dettante fare quel che vuole.

Il Santo Padre, cui mostrai la lettera antecedente, fu molto contento e soddisfatto per lo spirito di umiltà ed obbedienza. Ciò peraltro non Le impedisce di pregare G. che faccia trionfare il Suo divino volere.

Siccome poi vorrei, all'occasione, mostrare la sua lettera, gliela rimando, consigliandoLe di trascriverla, omettendo le parti segnate in turchino.

La benedico e mi raffermo

Dev +

+ A. Carinci, Arciv. di Seleucia

16.3.1949

Eccellenza Reverendissima.

Che Dio la benedica, Eccellenza! Lo sapevo che avrei trovato in Lei giusta comprensione e paterno conforto.

Il secondo conforto dopo quello del Divino Maestro che, da quando ho sopportato senza uscire dalla retta via il rude colpo di quest'ultima prova, con ancora maggiore abbondanza versa in me la Sua pace gaudiosa e le Sue luci dolcissime.

Certo la prova è stata forte, anzi fortissima.

Gesù la definisce "la più forte di tutte, la tentazione più violenta che le forze del male mi abbiano sferrata nella speranza di farmi decadere". Ma anche aggiunge che "essa ha servito a fortificarmi nella Sua grazia e ad innestarmi ancor più a quel Mistico Corpo di cui Egli è il Capo, e soprattutto allo spirito che anima questo Corpo, nonché a far brillare agli occhi dei giusti la verità che io ho costantemente asserito: essere il Signore Colui che, senza alcun mio merito, volle essermi Maestro, perché se in luogo di Lui fosse stato qualche spirito di tenebra che con menzognero aspetto mi avesse tratto in inganno, ora io avrei espresso dal mio *io* i frutti della sua perfida dottrina, ossia superbia, ribellione, menzogna, e tutti avrebbero potuto capire di quale forza ero stata zimbello".

Dopo questa Divina Parola posso ancora cercare altro per sentirmi sicura? Per sentirmi quieta, serena, e sempre più ferma nella mia volontà di servire Dio e la Chiesa?

Sono però contenta di avere incontrato l'approvazione di Vostra Eccellenza circa la diffida legale fatta ai Rev. Padri Servi di Maria.

Era l'unica arma che io potessi agitare per obbligarli a vegliare attentamente acciò non avvenissero trasgressioni agli ordini della Chiesa.

La diffida è in mano ai Rev. Padri O.S.M. da più giorni.

Lo so di sicuro, benché personalmente essi non mi abbiano scritto nulla in merito, perché la posta mi ha rimandata la cartolina di ricevuta di ritorno. Non mi sono limitata qui. Ho scritto al Rev. Padre Generale O.S.M. avvisandolo del passo fatto per evitare azioni ingiuste che sarebbero cagione di disdoro anche per tutto l'Ordine.

E così ho avvertito due fra i più influenti laici interessati nella cosa, e quando le mie forze lo consentiranno avvertirò anche i membri della Casa Editrice che mi oppongo a qualsiasi stampa ecc, se prima la Chiesa non emette un altro verdetto.

Gioverà tutto questo ad impedire che in Italia o all'Estero si tentino o si facciano cose alle quali io non consento? Speriamolo.

Ma checché accada si tenga per certo che io non c'entro, né come complice né come consenziente.

Né pressioni, né paure potranno farmi recedere da quanto reputo sia giusto seguire.

Probabilmente con questo mio modo d'agire diverrò invisa a molti. Non me ne importa.

Non mi sono mai curata di piacere agli uomini, di ottenere la loro benevolenza in grazia a transazioni con la mia coscienza e con la giustizia, non ho mai cercato di trionfare nel mondo perché questo trionfo momentaneo sovente si ottiene perdendo l'eredità al Cielo, ma ogni mia cura è sempre stata quella di servire e piacere al Signore e di meritarmi il Suo Regno.

Quindi anche ora non m'importa di andare contro il volere di molti e magari attirarmi il loro astio.

C'è Dio e la speranza dell'eterno futuro che mi compensano del rancore degli uomini.

Mi spiace questo ritardo unicamente perché so l'amoroso desiderio, il frettoloso, posso dire, desiderio di Dio che l'opera andasse alle anime in preparazione dell'Anno Santo o di aiuto allo stesso, e per preparare i cuori alla proclamazione del dogma dell'Assunzione in corpo ed anima di Maria Ss., del qual prodigio siamo quasi alle soglie del ventesimo centenario.

Ma mi consolo anche di questa pena pensando che tutto quanto Dio fa o permette, è fatto o è permesso a fine di bene e per fare risplendere più che mai la verità su cose o persone, e la sua potenza gloriosa.

Quindi senza umane frette, ma unicamente mossa da premura spirituale per le anime, io prego il Signore di convertire tutti al Suo divino desiderio, e prego Vostra Eccellenza di aiutare le mie preghiere con l'interessarsi presso Colui, nel quale sempre confido, perché con la Sua Autorità,

davanti alla quale ogni altra autorità umana deve inchinarsi, voglia far contento il Cuore amoroso di Colui di cui è Vicario.

Per le anime! Perché trovino Gesù se lo hanno smarrito! Perché crescano in Lui se sono perpetui infanti, non per semplicità e purezza ma per tiepidezza o inerzia spirituale. Per le anime. Per queste sole.

Ho detto a Gesù che se il mio vivere è ostacolo a che l'opera vada alle anime per portarle e stringerle a Lui Benedetto, mi levi presto la vita, che io questa povera vita la sacrifico *con gioia* purché molti abbiano la grande e vera Vita.

Ho fatto trascrivere la lettera come desiderio di Vostra Eccellenza e spero di avere interpretato bene il modo indicatomi. Unisco anzi la vecchia lettera perché Vostra Eccellenza possa vedere come mi sono attenuta fedelmente nel ricopiare o nell'omettere a secondo del consiglio dell'Eccellenza Vostra.

Ringraziando del conforto e della benedizione, umilmente Le bacio il Sacro Anello Pastorale.

Maria Valtorta

Eccellenza.

Il passato anno stavo per avere la gioia di incontrarmi con VE.

Quest'anno, nel quale maggiormente avrei bisogno di confortare il mio animo con la paterna parola dell'E.V. salvo una grande grazia di Dio alla povera Maria, non c'incontreremo.

Le chiedo allora una preghiera per me ed una benedizione nel giorno della gloriosa Risurrezione del Signore, e di voler accogliere i miei umili auguri ed i più reverenziali ossequi.

Maria Valtorta

S. Pasqua 1949

Roma 18.IV.49

Egr. Signorina.

Ricambio gli auguri, e mi congratulo per il suo contegno in ordine al blocco imposto al suo lavoro. Ripeto quanto Le dissi, non è una condanna né del lavoro né della persona. È probabile che sia un espediente prudenziale, per il momento. Del resto se il Signore vuole, il suo contegno favorisce il permesso, non lo ostacola.

Ho letto alcuni capitoli e vi ho trovato pagine bellissime, specie nei discorsi del Div. Maestro. Qua e là nelle visioni ho trovato qualche punto oscuro che fa difficoltà, che forse potrà avere la sua soluzione e certamente deve averla se scritto sotto dettatura che se non lo fosse, potrebbe essere riformato.

Non vedrei difficoltà a consigliarLe di proseguire il commento all'Ep. di S. Paolo ai Romani, ma non di pubblicarlo. Così pure di scrivere su altro argomento. Ciò dico, salvo contrario ordine della competente autorità.

Sia di tutto ringraziato Dio quanto più è depressa la creatura. Soli Deo honor et gloria..

La benedico.

Dev +

+ A. Carinci, Arciv. di Seleucia

22/4/1949

Eccellenza Reverendissima.

Con animo commosso ringrazio V. E. delle sue carità, una, soprannaturalmente ispirata, del voler dare conforto all'anima mia con la pastorale parola, l'altra, delicatamente paterna, col voler dare sollievo anche alla creatura umana.

Grazie, Eccellenza.

Ho tanto bisogno di aiuto. Perché io sono lontana e nell'impossibilità di vegliare per difendere, non dico i miei diritti perché per questi mi sono sempre data poco da fare considerando ogni diritto umano come cosa transitoria e trascurabile; ma i diritti di Dio e quelli della sua Chiesa, difendendo i quali, ossia servendo in umiltà e amore Iddio e la Chiesa, si difendono gli unici veri diritti dell'uomo figlio di Dio: quelli della propria anima erede del Regno dei Cieli.

E questo io voglio. Perché dell'anima io mi preoccupo, né mi pare di sbagliare se dico che chi seconda le aspirazioni della parte mortale a detrimento di quelle della parte immortale mi sembra ancor più stolto del biblico Esaù.

L'approvazione che V. E. ha per il mio contegno mi conferma che io ho seguito la via giusta, quella via che la mia coscienza, ossia ancora la legge divina che è guida ad ogni volontà retta, mi ha indicata per buona e per unica da seguirsi, quella via piena di triboli attuali, ma che spero mi condurrà poi all'Eterna pace.

Ho detto triboli e non sacrifici perché, mi voglia credere l'Eccellenza Vostra, nulla mi è sacrificio se si tratta di servire il Signore.

Ho detto triboli perché, come prevedevo, la mia fermezza nel non consentire a cose non giuste mi ha suscitato contro il risentimento di alcuni.

Ma non me ne importa niente. Mi basta non attirare su di me il risentimento di Dio; e poi... il resto cosa conta?

Però, sentendomi troppo incapace, data la mia condizione d'inferma, di vegliare e combattere efficacemente ogni possibile abuso, e avendo notato il delinarsi di alcuni disegni intraprendenti, per non dire di peggio, non mi sono più limitata alla diffida fatta il 7 Marzo, ma ho affidato la difesa del mio volere ad un giurista mio amico: Comm. Avv. Tito Cangini di Pisa, il quale può vegliare e combattere in mia vece, ed efficacemente, per ristabilire ogni cosa come io ho chiaramente espresso che voglio che sia.

Con quanto dolore dovetti decidermi a questo e rassegnarmi a rivedere il mio giudizio su alcuni, solo Dio lo sa.

Pensi che, avendomi il Signore predetto più volte, in questi ultimi due anni, quanto ora è accaduto, io, che avevo ben altro concetto di quelle persone, ogni volta che sentivo quelle cose giungevo persino a dubitare che fosse il Signore che parlava, benché la pace che m'inondava in quei momenti mi desse la sensazione della vicinanza di Dio, perché Satana, nel suo avvicinarsi, sprigiona tutt'altro che pace.

Mi dicevo: "Ma non è possibile! Questo deve essere l'ingannatore, per gettarmi nello sconforto ed isolarmi per avermi poi più facile preda".

Invece era la Verità che diceva tante verità future. Quelle verità alle quali ho dovuto ora arrendermi.

Però ringrazio anche di questo Iddio, perché è sempre meglio conoscere la verità, anche se è amara, al vivere in un'illusione che può creare dei danni. Almeno ci si può regolare.

Sono passata per una vera passione, lo creda Eccellenza. E la parte meno dolorosa di essa è stato il blocco da parte del S.U.

Perché se è vero che vorrei vedere presto contento il Signore con l'opera pubblicata, e quindi letta da tanti ai quali potrebbe essere via per tornare alla Vita, è anche vero che m'inchino, senza volere indagare, alle ragioni che hanno ispirato questo blocco.

Le parti dolorose sono altre. E le potei e le posso sopportare, senza uscire contemporaneamente né dalla carità né dalla giustizia, solo perché Gesù mi ci aveva preparato, e poscia mi ha sempre soccorsa e mi soccorre con un amore così luminoso e potente davanti al quale diviene poca cosa l'altro suo grande amore che lo spinse a mostrarmi la sua vita e a farmi udire la sua Parola.

Avrei tanto da dire, anche perché credo che questo gioverebbe ad un giusto giudizio dei Reverendissimi Esaminatori dell'opera e della scrivente.

Forse faccio male a tacere, perché tacendo posso nuocere all'opera e quindi contrariare il desiderio di Dio, ossia, in fondo, mancare di carità verso Dio.

Ma come conciliare questa carità con quella verso il prossimo, del quale dovrei purtroppo rivelare delle imperfezioni?

Anche se per l'infausto amor proprio alcuni sbagliarono, penso che più del rigore possa convertirli la misericordia.

Misericordia che non diverrà mai debolezza, che anzi è pronta a misure più forti, ma che, finché lo potrà, vorrà essere paziente misericordia.

Certo è che se sapessi di poter tentare il viaggio in auto-ambulanza fino a Roma, a qualunque costo lo farei, per poter parlare all'Eccellenza Vostra come giudico sarebbe giusto, direi indispensabile, di farlo prima delle conclusioni definitive in merito all'opera. Ma l'esperimento elettorale dello scorso anno, quando per aver fatto meno di trecento metri in auto-lettiga fu sufficiente a farmi stare per più giorni in pericolo, mi leva ogni velleità di provare un viaggio così lungo. E allora mi affido al Signore perché la ispiri, Eccellenza.

Nella lettera V. E. mi accenna a punti oscuri nelle visioni. Non sapendo di quali punti si tratta non so che dire.

Faccio presente che nelle visioni bisogna distinguere due parti.

La prima è costituita dalle lezioni (parabole o discorsi) svolte dal Divino Maestro durante l'episodio riportato.

La seconda è la mia descrizione del luogo e delle parole che i presenti si scambiano, delle persone e dei fatti che vedo, persone e fatti talora sconosciuti o appena accennati nei quattro Vangeli canonici.

Per la prima parte penso che non vi dovrebbero essere errori di concetto, a meno che i trascrittori non abbiano provveduto a correggere i diversi sbagli che io ripetutamente notificai loro, e che talora sono tali da rendere eretica una frase che nel manoscritto non è tale.

Vero è che mi si rispose sempre che anche se qualche errore è passato inosservato "il solo buon senso del lettore sarebbe bastato a ripararlo". Ma questa ragione mi persuase sempre poco, dato la materia delicatissima e la giusta severità degli esaminatori.

Per la seconda parte poi, posso assicurare di aver fatto la cronaca *esatta* di quanto vedevo e sentivo, senza nulla aggiungere, senza nulla levare, benché, per certi punti, che presentivo sarebbero stati di difficile accettazione da parte dei Reverendi Esaminatori, mi sentissi fortemente (e umanamente) spinta a sopprimerli.

Ma come potevo arrogarmi tale libertà, dato che erano cose che Gesù Ss. mi illustrava?

Credo però di non commettere del male dicendo che con benignità e buon volere da ambe le parti: di chi esamina e mia, si può giungere a rendere chiaro ciò che sembra oscuro e a levare quanto potrebbe costituire un insormontabile ostacolo alla approvazione. E questo dico perché sin dai primi dettati di Nostro Signore, che ebbero inizio proprio *il 23 Aprile 1943, Venerdì Santo*, vi è accennato a queste future difficoltà e al come contenersi in merito.

Riguardo all'Epistole di S. Paolo, se il Signore vorrà riprendere la spiegazione io la scriverò. In caso contrario rimarranno ferme là dove sono, perché io non posso certamente commentarle. Esse mi sono più difficili del Vangelo. Tanto che senza un richiamo diretto del Signore a un punto di esse io non le leggo con l'intento di capirle.

Per ora il Signore tace su queste Epistole, avendo preferito dettarmi un parallelo molto illustrativo tra la sua Grande Passione e la mia piccola passione.

È stata questa la mia fatica quaresimale e mi ha giovato molto in questo periodo burrascoso per sapere soprattutto perdonare a chi ha offeso Iddio nella sua opera e nella sua povera Maria.

Ma sono pagine intime, e non saranno mai di pubblico dominio.

La ringrazio per avermi voluto confermare che né l'opera né io siamo state condannate.

Mi era stato assicurato l'opposto, forse nella speranza che il crollo delle mie speranze m'inducesse a ribellione.

Come gli uomini conoscono male le anime!

Hanno ottenuto proprio l'effetto contrario.

E un giorno, quando sarà conosciuto come ha agito la Sapienza per mettere in luce i ben nascosti disegni degli uomini, più soggetti alla legge della carne che a quella dello spirito al punto di comprendere umanamente ciò che andava compreso con lo spirito, perché parola di Dio e prova da Dio proposta a loro, abbia sempre presente, Eccellenza, quanto dico qui sopra, vi sarà da rimanere stupiti.

Ma la Sapienza-Gesù ha sempre avuto questo metodo, sia per gli apostoli che per i farisei di allora, e per quelli di ora, per mettere a nudo il loro vero modo di pensare.

Molte, molte cose dovrei dire... e molti giudizi muterebbero su me, ne sono certa.

Intanto mi consta che qui a Viareggio si stanno svolgendo delle indagini sul mio conto.

Dato il modo come ho sempre agito, nulla avrei da temere da queste indagini, ma purtroppo il Clero di questa zona, e anche di questa diocesi, non è benevolo verso di me, avendo per me i giudizi ingiusti che aveva per Gemma Galgani. E questo mi rende un poco timorosa.

Vero è che anche altri, che non sono di questa diocesi, mi accusano ora, perché io ho resistito a ogni loro insidia e reagito coi mezzi di cui dispongo a ogni azione loro che io non trovo giusta.

Ma queste accuse che furono fatte anche a Gesù Ss., e che si fanno a tutti quelli che non secondano il mal volere degli uomini e che sanno resistere alle loro tentazioni, a me, *per me*, non m'importa di riceverle.

Mi spiacerebbe soltanto che insinuazioni ingiuste e malevoli giudizi su me possono giungere a influire sfavorevolmente circa l'opera.

Credo però che gli ultimi fatti possano dare il quadro esatto del mio spirito che *spero* appartenga a Dio solo, e che, di questo ne sono certa, *vuole servire e glorificare Dio solo*, perché Lui solo, come Vostra Eccellenza dice, merita onore e gloria.

Riconoscente per la benedizione di Vostra Eccellenza ossequio umilmente, baciando con lo spirito il Santo Anello Pastorale.

Maria Valtorta

3 luglio 1949

Eccellenza Reverendissima.

Ringraziando il Signore di avermi fatto dono di un equilibrio mentale non comune, il quale può resistere alla ridda di notizie contraddittorie che turberebbero qualsiasi altro cervello meno beneficiato del mio del dono sopra detto, mi rivolgo nuovamente alla ben conosciuta e confortatrice bontà di V. E. per farle conoscere quanto so e per chiedere alla benignità dell'E.V di volermi dire quali, fra le tante notizie, siano le vere. E ciò perché io non sia afflitta più di quanto già non lo sia, o cercata di trarre in inganno; magari momentaneo, ma può essere sempre doloroso e pericoloso anche se dura per quel poco tempo che N. Signore permette che duri, prima di intervenire a trarmene perché il mio piede, e più il mio cuore, non inciampino per eccesso di fiducia, del resto comprensibile data la loro veste, in alcune persone.

Vostra Eccellenza sa come mi fu detto in febbraio, ed ostinatamente ripetuto, che l'opera, ed io con essa, eravamo state condannate. Un grande dolore medicato dalla sincera bontà di V. E. che mi disse non essere, né io né l'opera, condannate, ma che la diffida è stata data ad altri e che

l'opera era solamente bloccata. Indi, ripetutamente e con un'insistenza condannabile, dati i mezzi a cui ricorreva per raggiungere il suo scopo, si tentò di persuadermi che... diciamo: che non dovevo impensierirmi di quel decreto...

Poi, alternativamente, mi si disse che c'era del favore verso l'opera, e dell'intransigenza; che tutto era ormai insabbiato e sepolto e che presto tutto si sarebbe risolto in bene; che ogni ostacolo veniva perché l'opera appariva chiaramente essere stata dettata e vista, dato che io dicevo "vedo", "sento" e che nel sottotitolo era detto "visione" o "dettato".

È vero. Ma quel sottotitolo è stato messo, di loro iniziativa, dai trascrittori. Nei miei manoscritti *non c'è*, e ripetutamente, nonché inutilmente, li pregai di levarlo.

Mi si disse ancora che io devo accedere al volere del S. U. col levare episodi e lezioni, o nel dare ad esse lezioni altra veste.

Anzi mi si propose *di lasciar fare ad altri questi tagli, queste mutazioni*. Ed oggi mi si dice che *sono state già fatte, da altri*, e senza neppure mettermene al corrente.

Ma io ho continuato a camminare per la via di giustizia e di ossequio che avevo sempre seguita senza timore, anzi con la sicurezza che è compagna di chi procede con l'approvazione di Dio.

Memore di Divine Parole in merito al danno che procedimenti dello stesso genere e su opere dello stesso genere (Rivelazioni di A. C. Emmerich e Scritti di Maria d'Agreda) hanno prodotto non solo alle opere di queste creature, ma alle creature stesse, mi opposi a questa proposta.

E sentendomi assolutamente incapace di metter mano nelle lezioni della Sapienza, e con l'afflizione che questa mia incapacità potesse esser causa di insabbiare per sempre l'Opera cara al Signore, mi rivolsi a Lui stesso. Ed il Buonissimo non fu sordo al mio pregare, ma dicendo: "Leviamo loro il mezzo di nascondere la verità dietro questo pretesto ecc, ecc", senza distruggere le lezioni precedenti le ha rese impersonali, quasi fossero meditazioni dello scrittore (cosa che non mi piace perché sono Sue, e non d'uomo). Ma io... vorrei sapere la verità su tutte le cose che mi vengono dette.

Il Signore ha detto "*loro*". Ma loro chi? I Reverendissimi Consultori del S. U., o gli altri?

Che siano solo i primi, *non mi pare...* Anzi penso che siano gli altri. Però potrei sbagliare. Potrei anche tentare di informarmi. Ma da chi, se non da V. E. sempre così limpidamente sincero e così paternamente buono con me?

Se scrivessi al R. Padre Bea non risponderebbe. Non ha mai risposto, tanto che ho rinunciato a spiegargli come quella lettera al S. Padre, che mi si vuole dire causa dell'inasprimento finale, mi fu, più che consigliata: imposta, assicurandomi *che ci voleva...* Io invece sostenevo che se, per ipotesi, io fossi stata S. Santità l'avrei giudicata non solo sconveniente, ma dall'aspetto odioso di un ricatto. E avevo ragione io... Ed ho le prove manoscritte, e quindi innegabili, che quanto dico è *vero*.

Se mi rivolgessi al Rev.mo Priore Generale O.S.M. per pregarlo di diverse cose, resterei ugualmente senza risposta e senza aiuto. Comunque l'ho fatto erudire sulla faccenda dal mio Legale. Quindi ora non può dire che "non sapeva". Sa, e deve intervenire perché non sia sovvertito il decreto della S. Chiesa, neppure nelle parti secondarie.

Perché se essi sono stati diffidati non è giusto che si occupino ancora. L'ubbidienza, che io mi sappia, per essere santa deve essere *reale e totale*.

Quindi mi rivolgo all'Eccellenza Vostra per sapere la vera verità su queste cose:

Sono stati diffidati ad occuparsi ancora dell'opera e di me come di colei che ha scritto l'opera?

È vero che il S. U., dopo il rigore, che mi si fece credere, del primo momento e totale, si è ora interessato benignamente? A me non risulta, ma...

È concesso che nell'opera inseriscano molte pagine tratte dalle lezioni dello Spirito Santo sull'Epistola ai Romani? Vostra Eccellenza mi consigliò a scriverle, se mi vengono dettate; ma non a pubblicarle, o a farle comunque conoscere; consiglio *uguale* a quello ricevuto da Gesù Ss. Ed io a tal consiglio mi attengo. E allora perché quelle pagine aggiunte all'opera e con la chiara, ed ancor più rivelatrice (a mio parere) indicazione sulla Fonte dell'opera: "dice lo Spirito Santo"?

Molte altre cose avrei da chiedere e da dire. Ed è per questo che prego con tutto il cuore di poter parlare con V. Eccellenza.

Anche per questo ho pregato i latori della presente, veri amici dei quali conosco lo spirito veramente fedele e reverente verso Dio e la S. Chiesa, di venire da V. Eccellenza per completare a voce quanto, per non essere troppo importuna, non scrivo qui.

Se lo crederanno giusto, le potranno riferire la mia risposta alle ultime notizie pervenutemi.

Per intanto, e confido che questa lettera, e quanto le diranno i miei veri amici, servirà a darle ancor più grande sicurezza su quanto qui dico, le dico, le confermo, le dò le più ampie, vere assicurazioni che io *non esco* dalla linea di condotta che ho tenuta sin qui e che, con ogni mezzo, ho cercato che tenessero anche gli altri. Linea di condotta di *totale* reverente ossequio verso la S. Chiesa, e quindi verso il Ss. N. Signore Gesù Cristo, Capo del Mistico Corpo.

Non può la povera Maria amare *veramente* Gesù, se non ama la S. Chiesa.

Io lo amo, con tutte le forze di cui sono capace, e quindi amo la Chiesa sua Sposa.

Chiedendo perdono per averla importunata e chiedendo la benedizione dell'E.V. a conforto e sostegno mio, profondamente ossequiando, bacio il S. Anello Pastorale.

Maria Valtorta

Roma 11 Luglio 1949

Egregia Signorina.

Dal p. Romano e dal Colonnello Milani (?) ricevei la sua lettera in data 3 Luglio. Da questa rilevo che realmente il Signore Le ha concesso un grande equilibrio mentale. La condotta che tiene è lodevole e giusta. L'obbedienza alle autorità è una sicura salvaguardia, tanto più che non sappiamo le vie del Signore. Volendo agire di nostra testa possiamo sbagliare di grosso. Non si preoccupi di ciò che altri possano pensare ed agire. Nel caso mi ha fatto piacere il conoscere che il comitato editore è pienamente d'accordo con Lei. Non oso condannare gli altri, non conoscendo bene i fatti, ma, se occorresse, li scuserei per la buona fede e per l'entusiasmo, che li anima per l'opera: entusiasmo che in Lei è moderato dallo spirito di obbedienza ed ordinata sommissione.

Il fermo dato alla pubblicazione mi sembra provvidenziale, perché dà luogo alle necessarie correzioni e chiarimenti, che saranno apportati da Lei e da...

Ella mi chiede a chi si accenna con le parole: Leviamo loro il mezzo ecc. Non posso rispondere, non essendo capace di comprendere la mente del Buonissimo. Egli solo può dire, se lo crede opportuno, a chi si accenna. Del resto a Lei poco deve importare ciò. Si lasci guidare dal Buonissimo, pur, e soprattutto, obbedendo all'autorità costituita dal Medesimo.

Non mi fa meraviglia il silenzio del p. B. Egli per prudenza non può manifestare il suo pensiero e molto meno per iscritto.

Quanto ho detto mi sembra sufficiente per la sua quiete.

Alla domanda se ci sia stata una diffida ecc.; non posso rispondere con cognizione di causa. Ella non si muova, non comunichi gli scritti correnti e futuri, finché le condizioni non siano variate, come credo che lo saranno; poiché se l'opera per volere di... deve essere pubblicata, dovrà esser tolta la proibizione; che anzi la stessa Fonte indicherà e detterà le parole necessarie.

Prosegua pertanto a batter la via fin qui tenuta: chi obbedisce nulla deve temere, è al sicuro.

Bellissima è la chiusa della lettera.

Ho letto pure la Sua risposta a due lettere del 26/6 e 1/7. Ci trovo lo stesso spirito espresso nella lettera a me diretta. Non comprendo come possano darsi a M. Lattanzi i primi tre volumi, mentre tutti doveano consegnarsi al S. O.

Invoco sul Suo capo le più elette benedizioni di Dio, mentre raccomandandomi alle Sue orazioni, mi raffermo

Suo Dev
+ *Alfonso Carinci Arciv. di Seleucia*

[Sulla minuta al nome di *p. Romano* è aggiunto *Agostiniano* e l'abbreviazione *p. B.* è spiegata come *P. Bea*. Il punto interrogativo tra parentesi, sulla prima riga, e i puntini di sospensione, che s'incontrano per due volte, fanno parte del testo della lettera]

16 Luglio 1949

Eccellenza Reverendissima.

Anche questa volta Vostra Eccellenza mi ha consolato. Le invoco dal Signore tutte le Divine consolazioni in ricambio di quelle che Vostra Eccellenza paternamente ha dato a me.

È vero. Nel giudicare le azioni altrui bisogna sempre tenere conto delle attenuanti; per non dare un giudizio troppo severo. Nel caso nostro occorre tenere conto dell'entusiasmo *umano* ed eccessivo di alcuni, entusiasmo non moderato, anzi per dirla con parola del Divino Maestro, non ordinato al fine che doveva conseguire, quindi imperfetto, che li ha fatti uscire dai limiti.

Sempre, e specie nelle cose non ordinarie, la condizione essenziale perché giungano alla meta per la quale furono concesse, è il non uscire dalle vie della giustizia, ossia agire in spirito di ubbidienza, di umiltà che sottopone il proprio giudizio personale a quello di coloro che sono preposti a giudicare, di pazienza, virtù così poco praticata e che per me è tanto bella perché parmi testimoniare della forza dello spirito che sa essere paziente sia nella sofferenza fisica come nell'attesa della realizzazione di un suo anche giusto desiderio, come nella sopportazione dei propri simili, così sovente causa di dolore per noi.

Camminare alla presenza di Dio sempre, e sforzarsi di farlo con tutta la perfezione di cui siamo capaci, mi pare sia la cosa che ci salva dal cadere, anche solo venialmente, in colpa.

È faticoso, certo. Esige una sorveglianza continua di ogni nostro movimento, certo. Impone delle azioni energiche e dolorose quanto un'amputazione, certo. Bisogna non stancarsi di tenere premuto sotto il calcagno tutto quanto è tentazione diabolica o dell'io, e ciò costa. Ma è così bello quello che si gusta poi! La pace del dovere compiuto e di aver dato gioia a Dio.

Io ringrazio Iddio per avermi dato per padre un giusto e un militare dell'antico stampo, ligio al dovere e all'onore e che mi ha educata a quella scuola. E lo ringrazio con ancor più grande misura per avermi sin dalla fanciullezza ispirato amore alla verità, alla sommissione, al nascondimento, alla croce per amor suo.

Per queste remote preparazioni ho potuto superare ogni esperienza della vita, e specie quest'ultima senza uscire dalla via della giustizia.

Certo, e lo confesso a Vostra Eccellenza, ho sofferto molto di vedere che coloro che avrebbero dovuto aiutarmi in questa prova, e nei quali avevo tanta stima, non sono stati all'altezza del loro compito. Mah! Errare è dell'uomo. Io prego per loro. Penso che se la Voce Ss. avesse detto direttamente a loro quanto disse a me subito dopo il primo dettato (Venerdì Santo 1943): "Se dopo questo in te sorgesse superbia, menzogna e disobbedienza, tutto cesserebbe fra Me e te", non avrebbero commesso la più piccola imperfezione.

E penso anche che se divenissi ingiusta io, ancor più grave sarebbe la mia colpa, perché io ho avuto molto e quindi, per gratitudine amorosa verso Chi tanto mi ha dato, devo dare molto.

Più, molto di più di quanto gli avevo chiesto mi ha dato il Signore. Sin dalla fanciullezza gli avevo chiesto di poterlo amare e somigliare nei patimenti, senza però segni esterni o doni straordinari. Circa i patimenti Egli ha fatto di me un vero emporio di sofferenze fisiche e morali, e persino l'Opera, suo straordinario dono d'Amore, mi è stata causa di dolore. Ma lo benedico lo stesso. L'amore rende dolce ogni tortura. Ed io lo amo, e tanto più lo amo quanto più soffro, e tanto più mi stringo a Lui quanto più Egli permette che gli uomini mi facciano soffrire.

Vostra Eccellenza mi ha detto quanto poteva. A me però è *proprio urgente* sapere se l'ostacolo è costituito dalle lezioni Divine date in prima persona e perché io dico "vedo" e "sento".

Mi si dice che così è... Gesù mi dice che non è questa la vera ed unica ragione. Però rende impersonali i dettati in calce agli episodi. Così coloro che sono preposti a decidere possono scegliere se è meglio lasciare le spiegazioni in prima persona (Io-Sapienza - mia Madre - i miei avi) o quella impersonale (la Sapienza, la Madre di Gesù, gli avi di Gesù).

Sostanzialmente non muta nulla. Soltanto sulla spiegazione in calce all'episodio del 2 Settembre 1944, nel quale Maria fanciulla parla con Anna di Fanuel, ha dato nuove pagine che possono essere usate sia direttamente, levando quelle date allora che pare abbiano dato noia a qualcuno, o a spiegazione delle prime.

Però confesso a Vostra Eccellenza che sarei stata riconoscentissima verso tutti se, in considerazione delle mie condizioni, mi avessero risparmiato questo nuovo lavoro, che, in conclusione, non muta nulla sostanzialmente.

Riguardo ad alcune azioni commesse da alcuni, azioni in contrasto con ordini ricevuti, io pure non capisco come possono essere state compiute. Anzi rinuncio a capire per non avere a giudicare nessuno.

Mi basta essere riuscita ad impedire che si disubbidisse in materia grave, compiendo delle azioni che avrebbero potuto provocare danni irreparabili.

Nuovamente ringraziando Vostra Eccellenza per la sua paterna benignità e per le Sue benedizioni, profondamente ossequio, baciando il Santo Anello Pastorale.

Maria Valtorta

Via Fratti 113 - Viareggio

30 luglio 1949

Eccellenza Reverendissima.

Prego Vostra Eccellenza di voler accogliere gli auguri più devoti per S. Alfonso. Offrirò la S. Comunione di quel giorno secondo tutte le intenzioni di Vostra Eccellenza.

La prego di non affaticarsi per rispondermi, ma di benedirmi sempre.

Ossequi reverentissimi

Maria Valtorta

S. Michele Arcangelo. 1949

Egr. Signorina.

Gradisca l'unito. Spero che Ella prosegua a scrivere a gloria di Dio.

In preparazione dell'anno santo bisogna molto pregare affinché cessi o almeno diminuisca il peccato - ed a questo fine molto giovano le preghiere dei malati. Le mando un foglietto affinché Ella lo firmi, se crede, con l'impegno di offrire (come credo che già faccia) la sua malattia al Signore per questo scopo.

Ho la persuasione che i Suoi scritti presso il S. O. siano sotto un più accurato esame. Ed a proposito degli scritti, mi si diceva che Ella sa ove riposi il corpo di S. Pietro. Siccome ora si sta preparando una relazione sugli scavi eseguiti nelle Grotte Vaticane sotto l'altare centrale, La pregherei di comunicare al Santo Padre ciò che Ella sa: volentieri presenterei al S. P. lo scritto, che porterebbe luce su questo tema tanto importante a tutta la cristianità.

Nelle Sue preghiere mi ricordi al Signore ed alla SS. V, perché faccia una buona morte, dopo aver fatto un buon Purgatorio in vita per non fare una lunghissima anticamera dopo morte.

Iddio La benedica

Dev.
+ *A. Carinci*

S.T.B.G. 49

A S. E. M.r Carinci

Gradisco e ringrazio commossa di tanta bontà, di tanto ricordo, convinta che essa bontà ed esso ricordo si adoperino anche per la cosa da me desideratissima: lo sblocco dell'opera.

Gesù lo desidera più di me, lo creda. Quell'opera sarebbe forza per le anime contro le forze del male messesi in azione con una violenza quale mai si ebbe sin qui, come fu predetto nel dicembre u. s.: contro le corruzioni, le apostasie, e soprattutto contro le disperazioni che nuove ferocie susciteranno.

Vi sono cose che non si vorrebbero sentire per poi doverle ripetere. Ma non giova chiudersi le orecchie. Le voci del soprannaturale penetrano e suonano nell'animo inesorabili ed imperiose, e bisogna ascoltarle, anche soffrendone, perché ci dicono quanto ha ancora da soffrire questa umanità che non si converte.

Riguardo allo scrivere scrivo quando Dio vuole che scriva. Per lo più chiarimenti a punti dell'opera. Chiarimenti che si appoggiano alle Epistole di S. Paolo, quindi ad una teologia inattaccabile. Se Gesù Ss. non mi impone di scrivere lo ascolto e ascolto la Ss. Vergine nelle loro direzioni all'anima mia.

Ringrazio anche molto V. E. per avermi voluto dare notizie circa gli scritti in esame al S. O. Lo Spirito Santo, divino ispiratore, illumini gli esaminatori.

E anche ringrazio V. E. per avermi voluto invitare a far parte dei "Volontari della Sofferenza". È stato proprio un leggermi nel cuore. Io sono "volontaria", o vittima volontaria (come dico io) e accettata da Dio da ormai oltre 6 lustri, e la sofferenza chiesta e concessa per il trionfo della Chiesa sui suoi nemici, la salute e santificazione delle anime e specie di quelle dei consacrati, cresce sempre più. Ma crescono anche sempre più i bisogni di riparazione per i peccati che attirano i castighi sul mondo e di santificazione per tante povere anime che col nostro sacrificio dobbiamo strappare dal gorgo del peccato. Proprio nel mese scorso ho chiesto (e ho ottenuto) un accrescimento di sofferenza per riparare ad un orrendo peccato. Veda il brano di stampa che qui unisco... Quanto ho sofferto e soffro per quelle innocenze distrutte! e per questo scandalo dato da un consacrato. Purtroppo se chi fa male trascina sempre lontano dalla giustizia altre anime, quando lo scandalo viene da un consacrato, anche se non Sacerdote, la conseguenza è incalcolabile.

Per questo nella mia offerta di vittima a pro delle anime ho sempre messo in prima linea il Sacerdozio e i religiosi e religiose in genere.

Contemporaneamente a questa, parte la mia adesione per il Segretario della Lega Sacerdotale Mariana.

Così saranno, dirò così, legalizzate la mia offerta e la mia preghiera quotidiana perché l'A. S. sia veramente l'Anno del gran ritorno a N.S.G.C.

Se l'umanità tornerà al Maestro d'amore, l'odio non scatenerà più guerre aperte, e sempre più micidiali, e guerre subdole alle coscienze, alla fede, ancor più micidiali perché colpiscono le anime e molte ne uccidono.

Riguardo al Corpo di S. Pietro, posso dirle questo.

Il 5 febbraio, con molte insistenze e facendomi, fra molti altri nomi di Eccellenze e Monsignori e altri importanti Sacerdoti, anche quello dell'E.V., il R. P. Berti mi persuase a dargli un quinterno dove erano scritte le successive traslazioni delle spoglie del 1° Pontefice-Martire; nonché mi

spinse a scrivere una lettera a S. Santità, lettera della quale mi scrisse lo schema, *che conservo tuttora*. Lettera e quinterno dovevano venire poi consegnati al S. Padre.

Io avevo avuto da N. S. l'ordine di parlarne solo a P. Berti e che questi tacesse sino a quando Dio voleva, ma di non dare il quinterno o me ne sarebbe accaduto del male. Anzi, circa l'ultimo luogo - dopo non ne vidi altri - N. S. mi impose il segreto e un termine allo stesso.

Ho disubbidito col dare il quinterno. Ma mi si diceva che S. Santità lo desiderava tanto per por fine a lavori costosi e a dispute coi protestanti ecc. ecc.

Me ne è venuto del male, come Gesù diceva, perché il 7 febbraio spedii la lettera che fu consegnata il 9 o 10 febbraio insieme al quinterno, e 5 giorni dopo l'opera fu bloccata, in conseguenza, mi si disse, di quella lettera, che non era irriverente, lo creda. Ne leggevo la brutta copia anche il 1° c.m.

Quindi come posso esser più tentata a disubbidire a N. S. e a scrivere a S. Santità?

In quella lettera e in quel quinterno c'era già materia per poter asserire, senza tema di errare, che S. Pietro fu martirizzato a Roma sul colle Vaticano. E ciò sarebbe stato sufficiente per smentire coloro che negano che S. Pietro sia mai stato a Roma e che quindi la sede del Pontificato sia Roma. E materia per rendere venerabilissimo il Tempio sorto nel colle *del martirio* dell'Apostolo.

A fine agosto u.s. N. S. mi ha fatto scrivere una memoria nella quale, come fossi sul punto di comparire dinanzi al giudizio divino, e *quindi senza volermi aggravare di una menzogna*, io ripeto le successive traslazioni e le ragioni per cui il corpo dell'Apostolo-Pontefice non fu sepolto in un luogo infame, che pare fosse sul Vaticano, io non so perché non so nulla di archeologia antica, nonché le ragioni per cui da 17 secoli, parte per un inganno di Costantino, parte perché la tradizione con l'andare dei secoli àltera la verità delle cose, il luogo del martirio viene creduto luogo di sepoltura.

Mi chiedo: quella lettera e quel quinterno sono stati veramente consegnati a S. Santità, *e senza alterazioni compiute da altri!*

Se sì, io non posso dire di più di quanto ho già detto, sinché Dio non mi autorizzi a dire il resto se invece la lettera non fu data. Voglia credere V. E. che non mi parrebbe vero di scaricarmi da tanto segreto tesoro. Il tacere in questo fatto, mentre so e capisco il desiderio giustissimo di S. Santità, è l'unica ubbidienza al volere di Dio che veramente mi costi praticare.

Quando, nella primavera, le scrivevo che avrei tanto desiderato di poterle parlare, era proprio per parlarle di questo argomento. Naturalmente sin dove ne posso parlare.

Nell'offerta quotidiana delle mie sofferenze ricordo sempre V. E., e V. E. pure mi ricordi nel memento delle sue S. Messe. Mi offra insieme alla Vittima divina particolarmente perché il S. Pontefice e la Sede di Pietro non soffrano violenza dagli anti-dio e il comunismo non abbia ad avere un trionfo che, seppure transitorio, sarebbe distruttore d'anime più che l'atomica di corpi.

E non tema le anticamere dell'al di là. V. E. si occupa benevolmente dell'opera e di me, povero strumento di essa. Questo le ottiene la singolare benedizione che il Signore riserva a tutti coloro che benevolmente lavorano acciò l'opera vada alle anime.

Nuovamente ringraziando di tutto, bacio il S. A. Pastorale invocando sempre su me la benedizione dell'E.V.

[Di questa lettera si conserva solo la minuta autografa, senza firma, che abbiamo trascritta testualmente tenendo conto di tutte le correzioni. La data dovrebbe essere del 1° ottobre, a giudicare dalla sigla *S.T.B.G.*, che ricorderebbe il giorno della festa di Santa Teresa del Bambino Gesù.]

8 Novembre 1949

Eccellenza Reverendissima.

Il Reverendo Padre Roschini, O.S.M., è venuto da me il 31 ottobre e mi ha riferite le paterne parole che l'Eccellenza Vostra gli aveva affidate per me. Mi perdoni Vostra Eccellenza se non ho ringraziato prima. Sono stata più sofferente del solito in questi ultimi giorni, anche perché, per difendere una volta ancora il decreto della S. Chiesa, circa l'opera, da atti impulsivi di cattolici, buoni sì, ma ancora lontani da quell'ossequio *assoluto* che ogni *vero* cattolico deve avere per la S. Chiesa nostra Madre, ho avuto dei dispiaceri da parte degli stessi. Ma non importa. Mi basta che la parola della S. Chiesa sia rispettata da tutti come io la rispetto, e poi, se anche gli amici mi si mutano in nemici, più o meno temporanei, non me ne importa...

Il Reverendo Padre Roschini mi ha anche riferito che Vostra Eccellenza, ed altre Reverenze, si sono messi seriamente a lavorare per ottenere l'auspicato sblocco dell'opera.

Dio volesse! Dio lo concedesse questo benedetto evento mentre sono ancora in vita io!

Parlerò all'Eccellenza Vostra col mio solito cuore leale di figlia che sente di parlare ad un cuore di paterno Pastore.

In quest'anno 1949, quasi tutto trascorso in un'ansiosa attesa dello sblocco dell'opera e nella difesa della volontà della S. Chiesa da iniziative personali di altre persone, io ho potuto accorgermi che quanti hanno interessenza nella faccenda dell'opera, siano essi religiosi, e più *ancora i laici*, certamente perché spronati da uno zelo per sé stesso non malvagio, ma però anche non ordinato nel suo modo di esplicarsi, non sanno stare tranquilli, pazienti, prudenti e ubbidienti, e, nonostante il vegliare continuo mio e del mio Legale, il nostro frenare iniziative e imporre doverosa ubbidienza, c'è sempre qualcuno che tenta di uscire dalla via da seguirsi.

Se così succede ora, mentre io sono ancora in vita e non mi stanco di vigilare e di far osservare gli ordini avuti, cosa succederà quando io sarò morta?

Senza essere profeta posso dire, sicura di non sbagliare, che la ribellione, per ora forzatamente limitata ma viva, si farà aperta, con rovina totale dell'opera.

Anche per questo io vorrei che la Suprema Autorità Ecclesiastica addivenisse alla soluzione permettendo all'Ordine dei Servi di Maria, non dico a Padre A, o a Padre Z, non al Sig. F, o Sig. P, ma dico all'O.S.M., la stampa dell'opera, in modo da por fine a tutte le iniziative di questo o quello, da me, a priori, disapprovate.

In tal senso ho parlato anche al Reverendo Padre Roschini or sono dieci giorni, benché non fossi ancora al corrente degli ultimi fatterelli.

Tutte le cose mie le vorrei affidate alla tutela dell'Ordine.

Perché tutti sono liberi di credere o non credere a quanto io dico circa l'opera.

Ma io non posso non credere alla sua origine, non posso pensare d'essermi sbagliata, non posso dubitare. E se anche tutto il mondo mi dicesse che io ho sognato, io *non* dubiterei. Perché io so che in questa mia casetta qualcosa di non ordinario si è svolto. E so che *non* può essere opera della mia mente e della mia coltura quanto ho scritto.

Quindi mi è sacro quanto ho ricevuto, e sacro anche questo luogo dove ho ricevuto.

E perciò li vorrei entrambi preservati da manomissioni, sfruttamenti commerciali o altre licenze di persone di mondo.

Non posso pensare l'opera usata a scopi commerciali, magari cinematografici, con una artista, di moralità molto discutibile, che fa la parte della Purissima, e un attore, sensualissimo e peccatore, che impersona l'Agnello divinamente puro e innocente.

Non posso pensare che qui, dove mi ha parlato Gesù Ss. e la Madre Sua Benedetta, un giorno si possa bestemmiare o compiere azioni impure dopo la morte mia e di Marta.

Mi capisca, Eccellenza.

Preferirei distrutta questa mia casa anziché profanata.

E soltanto un Ordine religioso, perché duraturo, salvo il caso che il comunismo sommerga tutta la Terra, può durevolmente tutelare le cose mie, così fuse a quelle di DIO.

Nel Nome Ss. del Signore, ve ne supplico tutti, o voi, buoni. Fate che si possa definire questa faccenda secondo i desideri di Dio.

Come sempre implorando la benedizione di Vostra Eccellenza, bacio il S. Anello Pastorale.
 Maria Valtorta
 Via A. Fratti 113 - Viareggio

19-12-49

Eccellenza Reverendissima.

Breve, ma sincera espressione del mio animo memore e riconoscente, le invio il mio augurio per le prossime S. Feste.

Felice certo è Vostra Eccellenza per poter partecipare alle sante cerimonie dell'Anno Santo.

Io, povero Lazzaro, raccoglierò le briciole... quel che mi concederà la Radio Italiana.

Mi abbia presente nelle sue sante preghiere, perché la mia croce fisica in questo mio 18° anno di infermità, iniziatesi ieri, si è molto aggravata con nuove malattie.

Sia sempre benedetta la Volontà di Dio, quale essa sia!

Mi sorregga e conforti con la Pastorale benedizione.

Ossequi profondi.

Maria Valtorta

21.XII.49

Egr. Signorina.

Le sono gratissimo della sua cortesia: ricambio nel Signore gli auguri natalizi.

Cresce in me la speranza... che è pure avvalorata dal correttissimo Suo contegno, che certamente piace al Buonissimo. Egli appianerà tutte le difficoltà e suggerirà le eventuali deficienze incorse nel manoscritto.

Iddio La benedica.

+ A. Carinci .

Viareggio 24-12-49

Eccellenza Reverendissima.

La lettera di Vostra Eccellenza mi è stata recapitata proprio mentre ascoltavo per radio S. Santità che intonava il Te Deum.

Voglia Dio che presto possa io pure intonarlo, per l'opera!

Mi affretto a ringraziare Vostra Eccellenza per la carità usata a questa povera malata, e con piena effusione di cuore ringrazio per quanto mi scrive: le sue speranze per l'opera, e l'approvazione del mio contegno.

Esso non poteva essere diverso da quanto fu.

Se lo fosse stato avrebbe dimostrato a me stessa e a tutti che la mia religiosità, il mio ossequio alla S. Chiesa, non erano che apparenza ingannevole, e che io ero stata zimbello di un maestro di menzogna anziché del Maestro Divino.

Come potrebbsi credere diversamente se io, all'atto pratico, alla prova, avessi preso atteggiamenti di ribelle, o avessi agito solo umanamente, con impazienze, autogiudizi, distacco dall'orazione, da Dio, dalla Chiesa?

Questi undici mesi, lo dico sinceramente, sono stati una croce e un'esperienza durissime, e tali che mi hanno logorata più che tutti gli altri 16 anni di infermità. Logorata fisicamente.

Ho dovuto subire ben stupefacenti sorprese! Ho conosciuto l'interno dei cuori umani, come mai sinora lo avevo conosciuto! Mi sono creata intorno una siepe spinosa di incomprensioni, e peggio ancora di incomprensioni, per aver resistito a tutti quelli che volevano persuadermi a disegni umani.

Ma l'aver potuto tutto sopportare, a tutto resistere, evitare i mal passi, così seducentemente a me presentati per buoni, l'aver potuto tutto perdonare di quante azioni o insinuazioni malvagie mi si sono fatte, l'esser rimasta spiritualmente in pace e in incrollabile fede nel potere dell'orazione e nella bontà di Dio, mi ha dato la certezza che tutto m'è venuto da Gesù Ss.

E ciò è gran conforto.

Spero che questa mia infermità, tutta offerta per la gloria di Dio e della Chiesa, e per il bene delle anime, iniziata alla vigilia dell'Anno Giubilare Straordinario della Redenzione (1933), abbia a consumarsi totalmente in questo Anno Santo. Offro questa consumazione per la santificazione delle anime, il ritorno di intere Nazioni all'Unico Ovile, la pace tra i Popoli e gli individui, così come nel bellissimo discorso di ieri auspicava il S. Padre.

Sì. Spero esser vicina alla meta.

Ma Vostra Eccellenza sappia che in questa o nell'altra vita, nella quale spero precederla, per non avere un nuovo dolore col perderla, l'anima mia avrà sempre riconoscenti preghiere per il mio perenne Consolatore, per Vostra Eccellenza.

Confortata dalla duplice benedizione del S. Padre (ieri e oggi) e da quella di V. E., con devoto ossequio bacio spiritualmente il S. Anello Pastorale, ringraziando ancora di tutto quanto l'Eccellenza Vostra fa per l'opera e per me.

Maria Valtorta

28.III.50

Egr. Sign. Valtorta.

Santa Pasqua - Il Signore ci conceda le Sue benedizioni...

Dev

+ A. Carinci

Ass. 1000

29 marzo 1950

Eccellenza Reverendissima.

Avevo stabilito di scrivere domani, per fare all'E. V. i miei auguri pasquali.

Ma V. E. mi ha preceduta, e stamane ho ricevuto la lettera con gli auguri, la benedizione, l'immagine di Maria Ss. di Montevergine e il vaglia bancario di L. 1000,00.

Grazie di tutto. Un grazie breve, ma colmo di sincera riconoscenza.

Una sola è la Ss. Vergine-Madre, per quanto molti siano i titoli sotto i quali è venerata e pregata.

Ed io la prego molto, e sotto molti titoli. Ma ora la pregherò anche sotto il titolo di Maria Ss. di Montevergine. E così quotidianamente dirò anche una preghierina per V. E. alla nostra Beatissima Madre Celeste.

Speravo, sì, proprio lo speravo che per Pasqua sarebbe stato superato il primo ostacolo per l'opera.

Ma come so dal dicembre che è stata chiesta udienza speciale a S. Santità, altrettanto so che l'udienza fu non concessa in principio, poi fu messa in nota per il 3 marzo, poi per il 9 marzo, per finire col non essere concessa.

Non so se questo rifiuto venga da S. Santità, o dalla Anticamera Pontificia e dal S. O.

Certo è che non c'è modo di ottenerla, benché i richiedenti siano persone più che degne di essere ricevute.

So anche che la persona che esaminò l'opera la trovò ortodossa, e giudicò che al massimo saranno necessarie alcune chiarificazioni o note in calce alle pagine, e qualche piccolo taglio.

Infine mi fu di recente assicurato che V. E. ebbe a dire, or sono pochi giorni: "Ve lo avevo detto sempre io che essendo cosa Sua, il Signore ci avrebbe messo le Sue Mani".

Ma non so in che modo ce le ha messe, dato che non si ottiene neppure di poter essere ricevuti dal S. Padre.

Io penso, forse sbaglierò, ma preferisco pensare così perché se pensassi diverso mi crollerebbe una stima altissima che ho sempre avuta in cuore, io penso che l'ostilità venga dai R. Membri del S. O. e dell'Anticamera Pontificia e che il S. Padre non ne sappia niente. Ripeto: potrei sbagliare. Ma preferisco pensare così.

E vorrei che tutti pensassero così. Ma di ottenere questo non riesco.

Perciò prego perché S. Santità risolva la cosa, in bene; per poter dire a mia volta: "Ve lo avevo detto io che Egli non ne aveva colpa?!"

Le mie Suore di S. Maria Bambina, da Monza - Venezia - Roma, le mie condiscipole, mi parlano della prossima Canonizzazione delle B. Capitanio e Gerosa. Ma io, che seguo attentamente il Notiziario del mondo cattolico e le Trasmissioni Radio Vaticana (quando si sentono), non ho mai sentito parlare di questa Canonizzazione. Forse fu annunciata in un giorno che non c'era energia elettrica, qui.

Molti auguri, Eccellenza.

Mi benedica sempre e voglia accogliere il mio deferente ossequio.

Maria Valtorta

[Sul margine del foglio, all'inizio della lettera, Mons. Carinci annota: *Ric. 31 e risp. sub. che credo che il S.P. abbia avvocato a Sé l'esame.* L'annotazione, le cui abbreviazioni iniziali stanno a significare che egli ha ricevuto la lettera il 31 e risponde subito, avrebbe funzione di minuta per il biglietto che segue.]

31.III.50

Egr. Sign. Valtorta.

Ho ricevuto la Sua lettera. Sono quasi sicuro che la non concessione dell'udienza provenga proprio da S.S. che ho ragione di credere che abbia preso a Sé l'esame dell'opera (1) - il che sarebbe ottimo, non ne ho la certezza assoluta, ma ho buoni argomenti per crederlo. Quindi lasciamo a G. di fare quel che crede o meglio vuole fare a sua gloria e bene delle anime. Ella sia tranquilla e seguiti a scrivere quello che si sente ispirata di fare.

Il Signore Le conceda le Sue benedizioni.

Dev

+ A. Carinci

(1) Stamani ne ho avuto una conferma

3 Aprile 1950

Eccellenza Reverendissima.

Infiniti ringraziamenti per le notizie che con tanta sollecitudine mi ha dato. Comincio a sperare di poter presto dire quella frase che le scrivevo nell'altra mia: "Avete visto che avevo ragione io, e che Sua Santità non è la causa prima di quanto avvenne sin qui?".

Prontissima a perdonare a quanti mi afflissero ed affliggono, ed a benedire quanti lavorano a pro dell'opera, invocando su loro tutte le grazie del Cielo, guardo più serena al futuro, ora che so la cosa nelle mani del S. Padre.

In questa settimana, in cui si ricorda la pessima vendita compiuta da uno spirito traviato da umani interessi, la sublime immolazione della Gran Vittima, pregherò soffrirò - offrirò, perché coloro che con la loro condotta non buona rinnegano il Maestro e lo colpiscono, si ravvedano, e perché quelli che lo amano e servono, dopo la tristezza della Passione meditata con spirito d'amore, gioiscano del gaudio pieno della Risurrezione di Gesù, segno della risurrezione futura di quelli che lo accolsero e seguirono fedelmente.

Di nuovo: buona Pasqua, di nuovo ringraziamenti e ossequi profondissimi.

Maria Valtorta

Grazie delle immagini, specie di quella della B. Maria Goretti, beatificata proprio il giorno in cui l'opera ebbe termine. È una delle mie santine predilette per la sua purezza eroica.

16-5-1950

Eccellenza.

Vengo ora a sapere dal R. P. Berti che, nonostante i passi fatti da quella persona e le promesse fatte dal S. Padre alla stessa, e il desiderio, *quasi ordine*, espresso da S. Santità sempre a quella persona, dopo aver letto il Promemoria ecc. ecc., di ricevere in udienza l'On. Corsanego, il Comm. Tredici, Mons. Lattanzi e il R. R Roschini, che l'udienza viene inesorabilmente negata.

Dopo le lettere di V. E., quella del R. R Roschini, quella dell'On. Corsanego, degli ultimi di Marzo e primi d'Aprile, nonché quella del R. R Bertoli, l'anima mia s'era aperta alla speranza in un *giusto* riconoscimento e in una giusta risoluzione della questione che ormai tra "sì", seguiti da "no", dura da due anni e 3 mesi. , Ma ora!...

Eccellenza, visto che per via ufficiale non si riesce a nulla, non potrebbe V. E. e l'Onorevole Corsanego, che per ragioni inerenti alle Cerimonie di Canonizzazioni e Beatificazioni sono in grado di avvicinare S. Santità, parlargli così, a quattrocchi, anche per avvisarlo di come si agisce, in modo, cioè, da fargli fare delle brutte figure, di cui molto probabilmente Egli è innocente?

Mi pare che ciò sarebbe anche rendergli un servizio di sudditi fedeli.

Avevo persino pensato di rivolgermi alla mia Suor Giovannina Venturi (Ordine della Capitanio-Gerosa), ora Superiora a Roma - Via del S. Ufficio 17, nonché Madre Provinciale, e che sa, perché troppo si parlò della cosa a Roma e altrove, perché, come nel 1941 mi ottenne la Benedizione Papale, così ora, per questa sua ex-educanda, ottenesse *fattivo* interessamento, e risoluzione consecutiva della questione, da S. Santità. Ma non so mai se faccio bene o male, e me ne sono astenuta, limitandomi a chiedere preghiere secondo la mia intenzione: l'unica mia intenzione: l'opera.

Avessi potuto essere a Roma per la Cerimonia di Giovedì! Andare con le mie Suore in udienza! Oh! non sarei stata zitta! Ma sono crocifissa, e non ho neppure la gioia di veder trionfare la giustizia, in questa mia questione annosa!

Le chiedo, Eccellenza Reverendissima, una risposta che mi, non dico neppure: conforti, ma almeno mi spieghi come, dopo aver quasi toccato la meta, si è ritornati in un alto mare burrascosissimo.

Mi benedica sempre, mi comprenda in questa mia sofferenza morale... Da Padre e Pastore.

Baciando il S. Anello Pastorale, ossequio.

Maria Valtorta Via Antonio Fratti 113 - Viareggio

[Sul margine del foglio, all'inizio della lettera, Mons. Carinci annota: *16.V M.r Callori mi disse che forse 20-30 giorni prima il S. P. avea risposto negativ. alla concess, dell'ud. Gli dissi che siccome sembra che ora il S. P. sarebbe disp., a momento opportuno gliene parlasse. Mi promise che l'avrebbe fatto.* Annota anche: *R. 17.V, a significare la data della risposta.*]

17.V.50

D.F. in G.C

Ricevo la Sua "Espresso" e rispondo subito.

Stia tranquilla. Ieri stesso ricordai a M.r Callori di chiedere al S. P. quando sarà disposto a ricevere... Mi disse che al più un mese fa il S. P. negò l'udienza, avendogli peraltro io detto che forse adesso non sarebbe più contrario all'udienza, mi promise che gliene avrebbe parlato. Io peraltro gli ho detto che gliene parli in momento opportuno, quando non fosse troppo oppresso da udienze. Per il che prevedo che dovrà passare parecchio tempo. In questi giorni di canonizzazioni vengono molti Vescovi da tutte le parti del mondo ed è ben conveniente che questi siano ricevuti: così si giungerà ad oltre il 9 Luglio, quando sarà celebrata l'ultima canonizzazione. Insistendo, forse concederebbe l'udienza, ma non avrebbe la calma necessaria per trattare un affare grave qual è ecc.

Ieri visitai il p. Migliorini che è risorto da morte a vita dopo l'estrema unzione: credo che tra giorni sarà in piena convalescenza.

Io non credo che ci sia alcuno che malignamente si opponga. I tre, ora defunti, erano eccellenti persone, le quali certamente non erano contrarie per partito preso, ma con rettilissima intenzione - forse impressionati da qualche espressione o anche, più probabilmente, da qualche descrizione un po' libera, benché corrispondente al vero, che del resto potrebbe sopprimersi, non contenendo parole di N. S.

Quindi aspettiamo con fiducia. Tocca al Padrone appianare le difficoltà.

Iddio La benedica.

+ A. Carinci

19-5-1950

Eccellenza Reverendissima.

Ho ricevuto stamane la risposta di V. E., della quale ringrazio vivamente, anche perché mi ha dato notizia

della miglitoria del R. P. Migliorini, del quale mi aveva portato notizie disastrose, che mi avevano molto afflitta, un Padre dei Servi di Maria, di qui, venuto a Roma col Pellegrinaggio Diocesano Lucchese.

Avevo scritto subito al R. P. Roschini, unendo una lettera per il malato, che non sapevo precisamente dove era ricoverato.

Povero Padre! Patisce anche lui la sua passione per l'Opera, come la patisco io. E penso sarebbe giusto che morissimo dopo aver visto compiuto il nostro voto, che, infine, è quello stesso di Dio.

Riguardo alle notizie circa l'Opera, perdoni se le dico che preferisco credere che il "negare l'udienza" venga da parte dell'Anticamera Pontificia, o altro Ufficio Vaticano, più che dal S. Padre. Sarò una sciocca. Ma preferisco credere così.

Per quanto io non abbia alcuna cognizione in merito, non so neppure come è fatto il Vaticano e come composto l'entourage pontificio, penso che anche S. Santità, come tutti i Grandi (Re, Presidenti ecc.) e anzi più di tutti costoro, sappia solo quelle notizie che gli altri che gli stanno intorno vogliono fargli sapere.

Se non pensassi così non riuscirei a conciliare certe notizie ricevute tempo fa, e precisamente un mese fa, con queste ultime, essendo tra loro diametralmente opposte.

In questo tempo S. Santità è sovraffaticato, è vero. È giusto dare la precedenza ai pellegrini, agli Ecc.^{mi} Vescovi venuti da ogni parte del mondo. È vero anche questo. Ma è dal dicembre, ossia da prima che l'Anno Santo avesse inizio, che l'udienza viene chiesta, senza ottenere che venga concessa.

Ad ogni modo ci starei che con l'estate si arrivasse alla meta.

Riguardo ai punti che possono aver dato noia a qualcuno, ho già detto a molti, e lo ripeto, che non faccio opposizione al levarli.

Così come ho, non per mia iniziativa, ma per guida del Vero Autore, levato ogni "vedo - sento" di modo che l'opera sembra... un'opera su N.S.G.C. come ce ne sono tante e, ahimè, tra le tante anche alcune che non solo realmente abbassano l'Uomo-Dio, ma che contengono anche cose contrarie ai dogmi e ai Vangeli.

Anche le note che mi vengono fatte mettere, a delucidazione di frasi che possono parere oscure, o che si vogliono far parere oscure, per quanto sta a me di capire, mi sembrano molto giuste. Anche competenti, ai quali le ho sottoposte, sono dello stesso parere.

Con riconoscenza filiale ossequio e bacio il S. Anello Pastorale.

Maria Valtorta

22.VII.50

Egr Sig Valtorta

Prego gradire l'unito foglietto.

Dica all'Autore che spiani le difficoltà che forse persistono. Dico forse perché nulla si sa di sicuro ora, mentre sembrava che ci si avviasse alla desiderata soluzione.

Tocca all'A. Attendiamo gli eventi da lui disposti.

La benedico

+ A. Carinci

Viareggio 24.7.1950

Eccellenza.

Ricevo in questo momento la lettera dell'E.V. E ringrazio per l'unito assegno che mi darà modo di provvedere ad una grandissima miseria venutami a conoscenza in questi giorni, confidando che tale carità e tale sacrificio mi ottengano la grazia che spero.

Il sacrificio è il mio pane quotidiano. L'infermità, che si avvia ai suoi quattro lustri, e la guerra mi hanno fatto conoscere, specie nell'immediato dopo guerra, delle grandi privazioni, e le ho

patite senza ribellione, contemplando il Divino Maestro che, sempre parco di cibo, era sovente privo di esso, eppure era pacifico anche se affamato e assetato e respinto dagli Ebrei ostili.

Ho però un'altra fame che non sopporto senza soffrirne: *la fame di giustizia per l'opera*, e chiedo un altro aiuto da coloro che giudico buoni di cuore: *l'aiuto per l'opera*.

Per me e per le anime. E anche per stornare il castigo di Dio che si è già abbattuto su alcuni, ma che potrebbe estendersi ad altri.

Vostra Eccellenza scrive: "Dica all'Autore che spiani le difficoltà. Tocca all'Autore". Già altre volte mi ha ripetuto queste parole.

Non risponderò a questo con parole mie, ma con parole dello stesso vero Autore che ha già parlato in modo, e più e più volte, da persuadere i giusti a rimuovere ogni difficoltà.

Egli chiaramente enumera per quali ragioni furono date le combattutissime pagine dell'opera, nonché molte altre, per un volume quasi equivalente, che avrebbero la stessa sorte se pervenissero nelle stesse mani che, mi perdoni l'E. V. se lo dico perché è verità resami nota da chi è la Verità stessa, che, dicevo, per partito preso, e non partito retto, hanno bloccato e bloccano l'opera, e dice anche le sanzioni, i sentimenti e gli ordini divini in merito a questa vicenda.

Sin dal principio degli scritti, ossia nei primi mesi del 1943, il Divino Autore insieme a diverse predizioni, ora compiutesi, sulla caduta della Monarchia, la preservazione della Città del Vaticano nonostante i contrari voleri di Hitler, dell'invasione di tutto il nostro Paese, delle deportazioni in massa, del crollo della moralità, nonché del mal uso dei minerali chiusi nel globo terrestre dal Creatore *a fine buono*, e presi per farne strumenti di distruzione della creazione e di disperazione per le anime, disse che dava questi scritti *per combattere* le dottrine anti-cristiane che dopo la guerra si sarebbero diffuse sul mondo preparando le vie all'avvento del comunismo, alla persecuzione religiosa e alla libertà di pensiero che lo stesso Dio rispetta nell'uomo, *e per aiutare* gli uomini a subire le prove tremende di future guerre, ancor più micidiali, senza che muoiano disperando. Nell'ottobre del 1944 predisse: "Ancor poco e verrà la pace, ma non sarà la *mia* pace. Solo una breve tregua tra questa ed altre più atroci guerre".

Nel 1947, in una pagina destinata al Santo Padre, il quale probabilmente non l'ebbe mai, diceva queste ragioni ed esortava Sua Santità a combattere e neutralizzare tutte le ideologie più o meno venefiche e a contrastare l'avanzata sulla Terra del Dragone Rosso opponendogli il Vangelo, reso completo e gradevole anche a quelle anime che non avrebbero, in alcun altro modo, mai letto la Parola che è Vita.

Il 14 Giugno 1948, avvisandomi che avrebbe sospeso le spiegazioni all'Epistole Paoline, mi disse che faceva così perché "si agiva male verso l'opera ed era inutile proseguire a dare altre cose perché venissero disprezzate".

Il 21 Novembre 1948, quando ancora ignoravo che il Santo Uffizio aveva avvocato a sé la cosa, strappandola dalle mani e al giudizio di S. E. il Vescovo di Sora e del Suo Revisore Monsignor Lattanzi, disse che "avrebbe strappato a sua volta le cose, a cui più tenevano, a coloro che non lo servivano e che sarebbe venuto un giorno in cui io e tutti avremmo conosciuto le azioni di molti".

Avviso che si ripeté il 18 febbraio 1949 e il 22 febbraio, quando io ero ancora all'oscuro della sanzione già avvenuta, e avviso in maniera sempre più esplicita e forte, facendo un parallelo tra coloro che conculcavano in Ungheria i diritti della Chiesa condannando il Primate e perseguitando i fedeli e quelli che conculcavano i desideri di Dio bloccando l'Opera e addolorando me con il loro modo di agire. E ancora, sullo stesso argomento, il 25 Febbraio, chiamando l'azione compiuta *"un peccato contro lo Spirito Santo"*.

Argomento ripreso con maggior vigore nell'agosto 1949, quando già dal 1° Marzo mi aveva dato ordine di non parlare mai più su quella cosa di cui anche Vostra Eccellenza mi interrogò, *"perché il loro giudizio a mio riguardo mi liberava da ogni impegno a rivelare quanto sapevo, e che a loro pure sarebbe premuto di sapere, perché quando si giudica come mi avevano giudicato in una cosa non era giusto mi giudicassero diversamente per un'altra"*.

Così parla Dio, Dio che censura la frase e la pretesa di molti che vorrebbero che fosse Dio a fare, a levare gli ostacoli, a dare le prove. La Verità risponde: "Dicano il vero, ossia che Gesù *non può trionfare con l'opera perché gli uomini non lo vogliono far trionfare*. Il dire: se l'opera è da Dio Lui ci deve pensare, testimonia che vi è in loro il dubbio che essa non è da Dio, e quindi vi è offesa alla carità verso Me, dal quale si pretenderebbero straordinarie opere per far trionfare quelle già straordinarie, opere che non servirebbero a nulla, come non servono quelle già date perché manca la buona volontà, e vi è offesa alla carità verso di te, giudicata come fossi una simulatrice o una discepola della tenebra, a te che hai dato tutte le prove, con il tuo contegno, d'essere discepola della Luce".

Infatti Dio non violenta la libertà d'arbitrio. Fa conoscere la sua Volontà, e chiede agli uomini di compierla. Non è Dio che deve ubbidire e servire l'uomo, ma è l'uomo che deve obbedire e servire Dio. E Dio più volte ha manifestato la sua volontà in proposito dell'Opera. Il non volerla fare dimostra che Quelle parole non sono credute come venute da Dio. E allora parimenti non si crederebbe a nessun'altra cosa.

Così parla Dio, il quale il 23 Dicembre del 1948, in altre parole per il Santo Padre, che probabilmente avranno avuto la stessa sorte delle altre, lo avverte che "l'inferno avanza e che la rilassatezza spirituale favorisce questo avanzare mentre Dio si ritira sdegnato da troppe cose". E prosegue "l'inferno prevarrà in misura più o meno grande a seconda che la Chiesa, ossia *clero e fedeli presi insieme*, si spogliano della santità e quindi dell'aiuto di Dio. È sempre prevalere anche se non è distruggere". E ricorda l'Apocalisse di S. Giovanni, là dove parla della terza parte delle stelle che satana riesce a far precipitare, o perché travolte dagli anticristi (e quattro giorni dopo fu arrestato il Primate d'Ungheria, una stella eroica), o perché volontariamente passate al servizio degli anticristi pur di vivere (e la scomunica testé lanciata al clero che passa al comunismo dimostra che di sacerdoti apostati ce ne sono purtroppo). Dopo aver ricordato i profeti, parla di abominio e delle sue conseguenze, e dice: "Il tempo di Sodoma sovrasta e molta parte della mia Chiesa vi è già travolta e lanciata come palla in mezzo alle turbe scatenate". Ed esorta ad agire in favore dell'opera, e *che questa azione venga dal Pontefice* "Vicario del mio Cristo e Servo mio perché Io sono Iddio e niuno è più grande di Me. Tutti servi rispetto a Me: il Signore; ma Tu separa il tuo volere dal loro (di quelli che ostacolano). Tu mio servo, ma essi servi Tuoi e Tu Capo Supremo. *E la Tua parola scioglie e lega, seconda soltanto alla Mia che poiché mi servi in santità e amore alla Tua si unisce perché sia Dio che parla sulle tue labbra di Pontefice*. Hai nelle mani le verghe e nello spirito la sapienza. Io te le ho date quando ti ho eletto. Usa il potere e il sapere come ti conviene per non addolorare Me che ho voluto contrassegnare il tuo Papato di un dono straordinario: la Buona Novella nuovamente evangelizzata a conferma dell'antica di secoli, a tuo aiuto e a quello di tutta la cristianità contro la quale avanza il Dragone Maledetto. Io dico che Tu e voi tutti della mia difesa avete bisogno più ancora di quanto in XX secoli ne abbiano avuto i vostri predecessori e di quanta non ne abbiano gli agnelli del gregge. Perché prima saranno colpiti i Pastori per poi disperdere il gregge".

Abbrevio per non stancarla.

Queste parole hanno avuto la conferma dei fatti. Dal Primate d'Ungheria, a quello di Polonia, all'Arcivescovo di Praga, ai diversi Nunzi Apostolici, ai Vescovi e Sacerdoti delle nazioni dove impera il comunismo anti-Dio, quanti i perseguitati, e come perseguitata la massa dei fedeli, quando non seguono l'infernale corrente! Così pure vi è conferma sull'avanzata del dragone rosso dal trionfo di esso in paesi che solo pochi anni fa erano ferventemente cattolici o lo stavano diventando ad opera dei missionari. Ungheria, Cecoslovacchia, metà Germania, Bulgaria, Romania, Polonia, Stati Baltici, Cina, ora la Corea, e persino il chiuso Tibet, sono stati invasi, o stanno per esserlo, dai comunisti che ne disperdono e perseguitano le comunità religiose, scacciano, quando non uccidono, o incarcerano Suore e Missionari... E non è finita. Anzi la guerra testé accesasi in Oriente mi ricorda un'altra predizione del 1948, che annuncia come dall'Oriente potranno alzarsi nubi di fuoco.

E piuttosto che una dominazione comunista sarebbe meglio che questa Italia venisse polverizzata dall'Atomica.

Ma nell'ultima ammonizione Divina, del 16 Giugno 1950 festa del Sacro Cuore, e proprio pochi giorni avanti l'inizio delle ostilità, è stato detto: "Avevo tratto dalla mia infinita carità un nuovo dono di misericordia: l'opera. Doveva servire a fortificare negli spiriti le tre virtù Teologali e le quattro Cardinali, e a dare l'esatta misura dell'estensione del mio amore a coloro che saranno travolti dall'odio di Satana e degli anticristi. L'avevo data in tempo, assai prima della scadenza tremenda, perché fosse diffusa: manna e medicina alle moltitudini perché non insaniscano o pieghino all'onda del male e non muoiano, fatti senza fede dagli eventi, maledicendo Dio e negandone l'Essere dicendo: 'Se ci fosse, non permetterebbe questo, Lui che ci dicono che tutto può'. L'avevo data in tempo, chiedendo ai miei servi primi: i Pastori, la lieve fatica di concederne la pubblicazione per carità verso le anime. Sono tre anni che lo chiedo, e sono tre anni che me lo negano, privando le anime dall'avere questo conforto per le ore che incombono. Mi si impedisce di essere il Re dei Re che vuole beneficiare i suoi sudditi, e il Pastore dei Pastori per il mio gregge assalito da tanti nemici".

Risparmio a Vostra Eccellenza le altre parole rivolte agli ostinati che non vogliono o non sanno servire il Signore. Parole severe strappate al Misericorde e Giusto "dallo zelo per la Casa del Padre, ed è Casa del Padre mio l'assemblea dei fedeli, figli adottivi del Padre, e figli sbigottiti e oppressi ai quali si nega il conforto della mia Parola. Io patisco in loro, e specie in quelli addolorati a causa del mio dono, o privati per volere di alcuni del mio dono, e voi che così fate colpite Me colpendo la mia volontà d'amore e i loro diritti di godere della mia donazione e di vedersi resa giustizia".

Capisco che i lamenti e i rimproveri possano spiacciare a quelli che li ricevono. So che il Clero non vuole riceverli. Ma proprio stamane, insieme alla lettera di V. E., ho ricevuto, ed è la quarta in tre anni, quella pagellina approvata dal Vescovo di Foggia e pubblicata dalla Propaganda Mariana di Casale Monferrato, dove sono riportate parole di Maria Ss. a un'anima privilegiata. In essa è detto: "Molti sacerdoti mi hanno straziato il cuore. Ho visto diminuire la santità fra i miei intimi. Bisogna finire di straziare l'anima e il Corpo di Mio Figlio. Bisogna tornare ad essere *puri, umili, poveri, generosi, misericordiosi, pazienti*. Queste virtù sono avvizzite in molti sacerdoti. La loro fede è venuta meno nella fiducia in Dio e in Me, nella Rivelazione, nel Sacrificio del mio Figlio e nella continuazione di esso. Grida che si risvegliano dalla loro iniquità". E continua su questo tono.

Anche nelle pagine più severe degli scritti non vi è mai una tal crudeltà di linguaggio per dire la verità sul Clero. Eppure se ne sono offesi e hanno detto: "È impossibile che Dio parli così dei suoi sacerdoti", e ne hanno tratto un motivo per giustificare la loro azione a mio riguardo. Invece costei l'hanno approvata, nonostante abbia detto cose molto più gravi. Dov'è allora la giustizia?

Ho già detto più volte che l'opera, *come ora è stata corretta, ha perduto assolutamente qualsiasi cenno atto a farla indicare come rivelata*. Ho detto che *se c'è qualche episodio che dà noia si può levarlo*. Mi pare che si possa credere, dopo le prove che ho dato, *che io non farò del chiasso per far capire come si è avuta l'opera*. Ma non basta ancora.

Davanti al dilagare di una letteratura per la maggior parte pornografica, che, mediante la stampa, il cinema e la radio, eccita al vizio, celebra l'adulterio, insinua errori contro la fede, diffonde la coltura di scienze così dette occulte, esalta la metapsichica che si trova ormai ficcata da per tutto, e altre simili cose che odorano fortemente di zolfi infernali, tanto che chi, come me, non ama queste cose, non sa più cosa leggere né cosa ascoltare, davanti al pervertirsi sempre più vasto della società, perché imprigionare una opera buona che combatte tutte, *dico tutte* le perversioni ora in voga, da quelle di natura animale a quelle morali, e da queste a quelle spirituali?

In questa lettera io ho parlato ben poco. Ho lasciato quasi sempre parlare il Maestro Divino trattenendo per me gli ultimi ordini, che eseguirò quando ne sarà l'ora.

Perché a tutte le cose c'è una misura e un termine. Ed io ho dato tutte le misure di ubbidienza alla Chiesa, di prudenza, di pazienza ecc, senza che ciò abbia giovato. Mi sono state fatte molte promesse, rimaste tali o smentite assolutamente dai fatti. Ho trattenuto tanti, pronti ad agire, e li tratterò sino all'ora buona, se ve ne sarà ancora bisogno, ossia fino al termine della pazienza di Dio.

Poi ubbidirò ai Suoi comandi, dicendo a chiunque mi accusasse, o desse ordini in opposizione a quelli di Dio, ciò che Pietro disse a quelli del Sinedrio di Gerusalemme: "Se sia giusto dinnanzi a Dio l'ubbidire a voi anziché a Dio, giudicatelo voi stessi" (Atti cap. 4° ver. 19°). E modificando il ver. 20° dirò: "In quanto a me non posso che ubbidire a Colui che mi muove e comanda".

Avevo già divisato di scrivere a Vostra Eccellenza quanto ho scritto, cogliendo contemporaneamente l'occasione della prossima festa di S. Alfonso per inviare a V. E. i miei poveri auguri, per quanto intuissi che la mia lettera sarebbe piaciuta meno del solito all'Eccellenza Vostra.

Ma era ora che parlassi. Il giuoco dura da troppo tempo, ormai.

Se si sa già che il Sommo Pontefice dice "sì", ma poi ordina "no", oppure se si sa che in realtà chi regna non è Lui, ma il Santo Ufficio o la Segreteria di Stato, e il Santo Padre non ha la forza d'imporsi, lo si dica apertamente. Ma si finisca di agire così, facendo sperare l'imminente risoluzione per poi dire di nuovo: "siamo al punto di prima". Sono tre anni che dura questa alternativa. Ognuno si assuma la responsabilità presente e futura del proprio modo di agire, e così come Dio ha giudicato coloro che trapassarono mentre ancora persistevano nel loro divisamento, così giudicherà anche noi tutti quando sarà la nostra ora.

Con molti auguri e ringraziamenti, stretta fra le spine delle mie afflizioni che non avrei mai pensato dovessero venirmi da dove vengono, filialmente ossequio, grata della benedizione, baciando il sacro Anello Pastorale.

Maria Valtorta

Subito dopo la cerimonia della proclamazione di S. Maria Goretti, ho collocato l'effigie, con reliquia, della novella Santa, che V. E. mi inviò per Pasqua, in un vecchio medaglione di famiglia. Attira tutti quanti vengono da me, ed ha già ottenuto che alcuni, accasciati spiritualmente, per dispiaceri subiti, tornassero a Dio. Il che, per me, è sempre il miracolo più grande.

[La lettera è del numero di quelle dattiloscritte. La copia su velina, questa volta, è duplice. Su di una Maria Valtorta ha annotato: *Con preghiera di restituzione*. Sull'altra è un'annotazione di mano di Padre Berti: *(di M. Valt. a S. E. Carinci)*. Il poscritto dopo la firma autografa è stato aggiunto a penna da Maria Valtorta solo sull'originale spedito a Mons. Carinci.]

Roma 11.X.50

Stim. Signorina,

Gradisca l'unito foglietto, e preghi per me.

Il S. P. ad una mia interrogazione mi rispose evasivamente, da cui mi sembra arguire che è stato ripreso lo Studio.

La nomina del p. Bea a Consultore del Sant'Ufficio dopo la risposta della medesima Congregazione è per me, come subito credei, di buon auspicio. Del resto faccia il Signore ciò che vuole. Noi dobbiamo pregare che sia fatta la sua volontà a salute delle anime ed attendere l'ora da Lui stabilita.

La benedico. Ella prosegua a scrivere, se Egli La illumina.

Dev
+ *A. Carinci*

17-10-50

Eccellenza.

L'ultimo giorno di una settimana per me particolarmente piena di afflizione mi è arrivata la lettera di V.E.

Non ho potuto rispondere subito anche per lo stato fisico. Anche oggi stento a tenere la penna tra le dita tanto sono forti i dolori della polinevrite...

Mi perdoni se ho ritardato a ringraziare.

Lo faccio ora, e per il biglietto (assegno) e per la letterina unitavi, soprattutto. Dico soprattutto perché essa vuole gettare un raggio di speranza in me.

Faccio però osservare che il R. P. Bea è Consultore del S. O. dalla fine di marzo 1949, ma che in tanto tempo non risolse nulla, e che un esame, sia pur voluminosa l'opera, quanto possa essere, non può durare anni e anni. Ma avevano altre cose da studiare.

Ora le hanno definite, e le confesso che quella definizione, a me, che sono uno di quei "piccoli" dalla fede assoluta, semplice, pura che crede ciò che la Chiesa insegna, anzi: ciò che anche l'antica Sinagoga insegnava, basandosi sulla Genesi ecc, ecc, e che il D. Maestro confermò durante la sua Vita Pubblica e poi nei secoli, attraverso i suoi Pontefici e i suoi mistici, ha dato molto dolore, per non dire l'altra parola che usa Gesù stesso parlando di noi, "i piccoli" che i troppo "dotti e grandi" scrollano, con le loro scientifiche conclusioni, nella loro fede semplice, e forte perché è semplice.

Come ci sono rimasta male! E ci rimango! E molti con me!

Certo però ora capisco perché fanno ostacolo anche all'opera.

Non è che essa contenga eresie, ma è che conferma tutta la Rivelazione, così come è scritta nella Bibbia, dalla prima parola di essa all'ultima, e perciò è una smentita alle conclusioni, non necessarie, anzi nocive, a sapersi per avere la Vita Eterna.

Come ci sono rimasta male, lo ripeto.

S. Gemma Galgani si sveniva se sentiva una bestemmia contro Dio... Io non mi sono svenuta, ma ci sono rimasta sconvolta. In tante cose.

V. E., che è un dotto nella Sapienza, mi sa spiegare quale dei due Pontefici aveva ragione e parlava per lume dello Spirito Santo? Pio X che condannava il darwinismo e l'evoluzionismo, o l'Attuale che non condanna le conclusioni dei Gesuiti?

Perché, contorciano pure il pensiero quanto vogliono, ma la conclusione è questa: l'Onnipotente poté fare tutte le cose, ma per fare l'uomo dovette attendere che una scimmia si evolvesse... Allora gli infuse l'anima ecc, ecc. Ma il povero Adamo (scimmia evoluta) aveva in sé l'istinto atavico e animale... E allora perché punirlo tanto?

Sono giorni, dopo che ho letto l'articolo di Monsignor Pisoni, che rimuginano questi pensieri. Mah!

Beati i semplici! Io resto semplice. Io continuo a scrivere quando G. C. vuole.

In attesa che gli uomini facciano ciò che Dio vuole, le bacio il S. Anello Pastorale e ossequio.

Maria Valtorta

18-12-50

Eccellenza.

Al suo ritorno da Roma, Marta mi ha riferito le parole di V. E. circa la situazione dell'opera.

Situazione che è esattamente uguale a quella che io intuivo dal gennaio 1949, ossia da un mese *avanti* l'azione del S. O., specie ad opera dei Domenicani defunti o viventi tuttora. Non so se V. E. se lo ricorda. Ma io scrissi in tal senso sin da allora, e ancora ho la copia di quanto scrissi e la risposta che ne ebbi.

Ebbene: io le sono molto grata per la schiettezza delle risposte date a Marta. Schiettezza che tronca definitivamente tutto. Preferisco così ad un sì e no non rispondente alla verità.

Comprendo anche i motivi per i quali V. E. non ebbe il coraggio di dirmi dal principio: "Non c'è nulla più da sperare". E la ringrazio anche per questa pietà.

Ma, voglia credermi, avrei preferito sapere subito la verità nuda e cruda, anche se penosa, a tante alternative e pietosi ripieghi.

Ora che V. E. ha parlato come ha parlato, e come da tanto desideravo che parlasse, può stare tranquillo che io non la disturberò più. Avessi saputo prima, avrei smesso prima di importunarla.

Né io, né V.E., siamo in colpa verso Dio perché la Sua Volontà (pubblicazione dell'opera per convertire e sostenere molte anime) non si è compiuta.

La colpa è degli avversari. E Dio usi loro misericordia!

Un giorno, nel luglio 1949, V. E., a due che io avevo mandati ad interrogarla, rispose: "Bisognerebbe che l'Autore ci mettesse la firma".

La firma? Eccola!

A parte, e non è prova da poco, le anime tornate in seno alla Chiesa e in grazia di Dio, per avere, non per mio merito né per mia colpa, conosciuto in parte l'opera, la firma sta nella mia ignoranza culturale nel campo teologico ecc, ecc.

Dio sceglie appunto "le miserie - i piccoli" per far risplendere maggiormente la verità di una cosa. "Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascoste queste cose ai dotti e sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Mat. c 11 - v 25). "Io sono Colui che insegno all'uomo la scienza e dò ai fanciulli un'intelligenza più chiara di quella che uomo possa insegnare" (Imitazione di Cristo e. 43 - v 2-3-4).

È appurato che io, in certe cose, sono un'ignorante. Quindi, a meno di attribuire il merito dell'ispirazione a satana, ripetendo il peccato dei Farisei che dicevano che Gesù operava con l'aiuto di satana, e di ammettere l'inaffrontabile ipotesi che satana lavori a scacciare sé stesso da molte anime (Mat. c 12 - v 24 e seguenti), non so come si potrebbe spiegare la cosa.

E la firma sta anche negli ostacoli non motivati messi all'opera. Ogni cosa da Dio "è oggetto di contraddizione e causa di risurrezione o di rovina per molti" (Luca 2 - v 34) come lo fu Gesù, a seconda di come è accolta o avversata dagli uomini, come lo fu il Cristo.

Questa è la sorte delle cose da Dio. Le altre, sia che servano satana o scalzino la religione e la morale, sono lasciate in pace.

Libri e congressi di teorie evoluzionistiche o medianiche? Chi se ne cura? Ma per una cosa buona sì, e senza giustizia, ci se ne cura.

E questa è la firma più probatoria apposta dall'Autore all'opera.

Ora l'opera ha ricevuto e patito quanto ricevette e patì Gesù stesso, e questo mi conferma che essa è "buona cosa" come tutto quanto è da Dio. E non voglio parlarne più.

Nell'al di là vedremo come Dio ha giudicato quanti ebbero mani nella vicenda.

Voglia l'E. V. gradire i miei auguri, resi validi, almeno lo spero, dalle preghiere quotidiane che io faccio per tutti coloro che hanno lavorato, in bene o in male, per l'opera.

I primi perché Dio li premi come meritano. I secondi perché Dio li perdoni.

Per me, in ricambio, non chiedo all'E. V. che la pastorale benedizione. Questa, *e non altro*.

Baciando, in spirito, il Sacro Anello Pastorale, ossequio.

Maria Valtorta

[Al termine della lettera, che è autografa, Mons. Carinci ha scritto alcune righe con scrittura minuta e a stento leggibile, che sono appunti per la risposta che segue, datata il giorno di San Giovanni evangelista: 27 dicembre.]

S. Giov. 1950

Egr Sig Valtorta

1) unisco un pezzo di carta che Le può essere utile.

2) Le mie parole alla Sig. Marta non possono significare che sia perduta la speranza, anche perché io la conservo non solo inalterata, ma confermata, specialmente

1) dopo la morte di due oppositori, i quali assai probabilmente ora avranno conosciuto la verità e ne saranno patroni presso Dio, essendo ambedue buoni Servi di Dio

- 2) per la nomina del P. Bea a consultore del S. O. Questi è di gran valore, molto stimato dal S. P. e favorevole all'opera. Ma siccome questa era stata giudicata dopo un semplice sguardo, è necessario che sia studiata tutta, considerando tutte le circostanze del caso - cultura della scrittrice, sublimità dell'argomento, stile letterario diverso, secondo i diversi interlocutori (S. Pietro, S. Giov. ecc.) cose tutte che costringono a riflettere seriamente, far confronti, ponderare le difficoltà e le possibili soluzioni, cose tutte che importano molti mesi. Non deve poi far meraviglia che siasi dato così presto un giudizio, perché sono segnalate a centinaia al S. Off. relazioni di rivelazioni, messaggi anche contraddittori, molte [inoltre?] assolutamente altre poi improbabili [sic] senza fondamento, contrarie alla rivelazione evangelica, al senso della Chiesa.

A me pure capitano siffatte relazioni: Gesù vuole questo, la Madonna vuole o desidera questo, p. e. che si inseriscano nelle Litanie altri versetti; che se si dovesse dare udienza a queste proposte le litanie Lauretane diverrebbero lunghe come quelle dei Santi, e queste sarebbero aumentate non poco. Su 100 casi forse uno solo potrebbe prendersi ragionevolmente in considerazione...

Iddio La benedica e Le dia la pazienza di attendere la sua ora.

Dev

+ A. Carinci

29-12-1950

Eccellenza.

Ho ricevuto stamane la buona lettera con il suo doppio contenuto. Userò una parte di esso per sentire il parere di un oculista, dato che i miei poveri occhi vanno molto male da qualche mese, ma speravo migliorassero.

Io non posso andare da uno specialista, e a farli venire si sa a cosa si va incontro di spesa.

L'altra parte la riserbo per conforto mio.

Sperare non costa nulla. Pregare, continuando a battere contro una porta più murata di quella santa testé chiusa, è seguire un consiglio del Maestro Divino. Quindi spererò e pregherò.

Ma le confesso che faccio più fatica a sperare che a pregare e a soffrire. Spero perché sento che V. E. spera ancora. Spero per forza d'imitazione.

E chissà che ora che l'anno del gran ritorno e del gran perdono è finito per tutti, prima o poi non lo si inizi per me.

Sì, certo! Quei due oppositori ormai hanno conosciuto la verità, poveretti! Io prego per loro...

Anche è certo che il primo giudizio non solo è stato superficiale, ma si è, ad arte, e da parte di chi (parlo di laici) aveva interesse a far andare le cose per storto sperando eliminare tutti e farci

sopra più lauto guadagno, preparato un terreno, sfavorevole in anticipo, al giudizio. Dio perdoni tutti!

Molto bene se il R. P. Bea è favorevole. Me lo dice V. E. e lo voglio credere. Ma va per i due anni che egli è Consultore al S. O., e già conosceva l'opera...

Quanto ci vuol mai per fare tutte le prove, gli esami, ed altro?

È vero. I troppi... rivelatori nuocciono. Anche perché il 95% di essi non è "buono". Circolano, ad esempio, fogli con profezie, che il tempo ha già smentite, e che avevano terrorizzato tante persone. E le spacciano come dette da Padre Pio o da Suor Elena Aiello, mentre essi non c'entrano per nulla.

Ad esempio qui, a Viareggio, e prego prendere nota che non sono io, e che anzi sono molto urtata per questa cosa, una donna dal passato *molto* colpevole verso il marito e verso la madre, che lasciò morire in miseria, si è messa a fare la "veggente e taumaturga", e... spigolando tra le diverse predizioni passate e recenti di Anna M. Taigi, Don Bosco, Lucia di Fatima e altri, presenta come parole di Dio o di Maria quanto ella aggiusta per utile suo proprio.

A scanso di equivoci significo il nome di costei: "Rossella Rosselli Dal Turco". E non lo faccio per invidia o malanimo, ma solo per evitare che si creda che sia io. Sono così sfortunata io!

Anche per i versetti delle litanie è la stessa storia. Personalmente non mi si disse mai: "Fa' aggiungere questo", anche se mi si indicò un attributo sconosciuto della Vergine, quale ad esempio, quello di "Maria, Madre vittima immacolata per i peccati e la salute degli uomini, prega per noi". Come invocazione privata sì. Ma non di più. È che solo i veramente *puri* nella loro missione amano il nascondimento. Gli altri no. Amano esser noti. Ma se così avviene io ne diffido subito. Perché i rapporti con Dio e con l'Umilissima per prima cosa danno un pudore spirituale acutissimo, e non si desidera che di servire, questo sì, ma nel silenzio e nel nascondimento.

Si erano suscitati dei fanatismi anche qui. Non per mia colpa. Ma io li ho inesorabilmente stroncati tutti, facendo respingere da Marta i fanatici che venivano per vedermi; rastrellando i fascicoli copiati e ricopiati da un primo [fascicolo], imprudentemente distribuito non da me per dare luce alle anime sconvolte dagli orrori della guerra, e copiati con errori che li rendono perfino eretici in certe frasi; essendo persino dura per persuadere che erano in errore, questi esaltati. E da anni tutto si è placato, ed io vivo dimenticata, grazie a Dio.

Perdoni, Eccellenza, la lunga lettera.

Forse le servirà a conoscermi un poco di più. Molto riconoscente per le parole che mi ha inviate, e per il resto, e specie per la benedizione finale, umilmente ossequio.

Maria Valtorta

16.III.51

Eg. Signorina.

Gradisca insieme agli auguri pasquali l'unito foglietto. Nulla di nuovo. Attendiamo l'ora di Dio - ed abbandoniamoci alla Sua Provvidenza.

Iddio La benedica sempre più.

Dev

+ A. Carinci

19 marzo 1951

Eccellenza.

Ho ricevuto sabato mattina, proprio mentre mi accingevo a scrivere all'E.V., la lettera e il suo contenuto (foglietto).

Per cause impreviste non potei poi più scrivere. Lo faccio ora per ringraziare e per fare a V. E. i più santi auguri per la prossima S. Pasqua.

Io non attendo ormai più che un'ora di Dio: quella del poter lasciare questo mondo.

E spero che venga presto.

Sarebbe misericordia e anche prudenza; perché una prova troppo lunga, e certe esperienze, finiscono a stancare anche lo spirito più forte. Ora, dato che Dio è Misericordia e Prudenza perfette, io spero che ponga fine a una passione, che dura da troppo, col richiamarmi a Sé.

Nulla più muterà. Senza esser profeta lo posso dire.

Perché ci sono dei santi che non fanno grazie, ed i giudici che giudicarono come giudicarono, così come i giudici del Sinedrio giudicarono Nostro Signore, col proposito già preso di condannarlo, non fanno grazie.

Io ho sempre creduto alla vera santità, del vero S. Padre Pio X, tanto che ho sempre tenuta carissima, come una reliquia, una medaglia benedetta da Lui, dalla quale ho ottenuto molti miracoli di guarigioni specie su fanciullini morenti. Questa medaglia e la coroncina datami da S. E. il Cardinale Ferrari, che mi cresimò, mi sono veramente carissime, anche per i ricordi che vi sono uniti.

Le parole del S. Cardinale al "suo Valtortino", come si compiaceva di chiamarmi quando veniva, per le sue frequenti visite di paterno Pastore al mio Collegio di Monza, e le parole del Venerabile Papa "dei putei e della Eucarestia". Parole del suo spirito glorioso. Parole che, senza mancare alla carità, sempre viva in Lui sin da quando era sulla Terra, vivissima da quando è nel Regno della Carità, pure non mancarono alla verità.

Sono di cinque anni fa.

E dicono: "Se ero io sul soglio di Pietro, avrei letto in ginocchio queste pagine benedette".

Io, allora, non compresi bene.

Ma dal febbraio 1949, tempo del blocco, anzi diciamo la vera parola: della condanna dell'opera, capii il vero significato di quelle parole, e credo ancor più.

Se sul soglio di Pietro fosse stato ancora il santo Papa Pio X le cose sarebbero andate in modo diverso. Amen!

Eccellenza, le rivolgo una preghiera. In qualche occasione potrebbe mandarmi un'immagine con reliquia del novello Beato Pio X?

Ne avevo una, procuratami dalle mie Suore, ma usala e usala, finì con l'andare in pezzi.

Sarei gratissima per questo invio, e lo terrei carissimo, così come ho tenuto quello che V. E. mi fece lo scorso anno con la reliquia di S. Maria Goretti.

Rinnovando auguri santi e ringraziamenti, umilmente ossequio, baciando il S. Anello Pastorale.

Maria Valtorta

Roma 11.VII.51

Egr. Signorina.

Gradisca l'unito foglietto.

Finora nulla di nuovo: quindi pazienza o meglio attendiamo l'ora di Dio. Tocca a Lui: noi dobbiamo attendere, pregando.

So che Ella prosegue a scrivere, benissimo. A suo tempo questi scritti faranno del bene anche a me, se giungerò a tempo!

Iddio La benedica.

Dev
+ *A. Carinci*

15 luglio 1951
Eccellenza.

Ho ricevuto la lettera di V. E. con l'unito foglietto.
Molto la ringrazio di tutto.

Ma credo che il "nulla di nuovo" durerà ancora a lungo, ossia credo che durerà per lo meno sinché io non sia morta da molto tempo. Anzi spero che così avvenga, una speranza molto debole e molto combattuta dal pensiero che sorge e vive, per molti motivi, che nulla più muterà l'ingiustificato procedimento.

Io non proseguo a scrivere. Ma solo a correggere il dattiloscritto; parola per parola; un lavoro estenuante ma necessario per levare gli errori di copia, le trasposizioni od omissioni di parole che creano frasi non conformi a quelle manoscritte, e non ortodosse.

Basta un nulla, talora, per alterare gravemente una frase od un concetto. E specie quando si tratta di frasi dottrinali bisogna stare molto attenti, per non far risultare frasi errate nel senso teologico della verità espressa.

Non vedo l'ora di aver finito.

Riguardo allo scrivere... giustamente il Vero Autore dice che è inutile affaticare e far soffrire me, che già ho il braccio destro quasi completamente rovinato dal gran scrivere che ho fatto... e a che scopo?!, quando i nuovi scritti subirebbero la stessa sorte degli altri.

Mi spiace perché si è arrestato così il lavoro sull'Apocalisse che mi interessava più di ogni altro, dato che si riferisce ai tempi ultimi. Ma speriamo che avvenga come per l'Epistola ai Romani, rimasta ferma all'8° capitolo per molti mesi, e finita la scorsa estate con una potenza che, a mio modesto parere, supera anche quella dell'Opera.

L'Autore fa ciò che vuole. Io non sono che lo strumento che viene preso o posato, a seconda che Egli vuole.

Per conto mio non sarei capace da scrivere una sola frase, su certi argomenti.

Certamente quegli scritti avrebbero fatto e farebbero del bene, a molti. E a questo scopo sono stati dati.

Ma gli uomini hanno giudicato in maniera diversa da quella di Dio, e quindi il dono della Carità Infinita è stato reso nullo.

Smetto perché il reggere la penna è divenuto una vera difficoltà e un aumento di sofferenza.

Ringrazio l'Eccellenza Vostra della benedizione che m'invia e delle preghiere che fa perché scocchi l'ora della giustizia, ossia l'ora di Dio.

Con profondo ossequio bacio il S. Anello Pastorale, riservandomi di fare gli auguri per S. Alfonso al giusto tempo, perché ora sarebbero troppo anticipati.

Maria Valtorta

Roma 16. P.a S. Callisto
18.X.51

Egr. Signorina.

L'Angelo Custode mi suggerisce (forse d'accordo col Suo) di mandarLe il foglietto che accludo.

Con piacere ho appreso che ha compito il lavoro sull'Epistola di S. Paolo ai Romani. La leggerei con piacere. Proseguo.

Pregli per me. La benedico

Dev

+ A. Carinci

Tutto tace. Aspettiamo l'ora di Dio,

19.10.51

Eccellenza.

L'angelo custode è la bontà del suo cuore, ed io ringrazio molto.

Circa l'Epistola ai Romani, vorrei potere accontentare V.E. Ma V.E. sa meglio di me i decreti e gli ordini del S:U. in merito a tutti i miei scritti passati, presenti e futuri. Io mi sottometto a quei decreti e ubbidisco a quegli ordini, e perciò, sinché essi non verranno revocati, il che credo che non succederà mai, e verrà resa giustizia all'Opera e a me, non posso dare nulla da leggere a nessuno.

Se le cose avessero a mutare, per un miracolo più grande delle manifestazioni soprannaturali al S. Padre, di cui tutti i giornali sono pieni, ben volentieri accederò al desiderio dell'Eccellenza Vostra.

Baciando il S. Anello Pastorale e ringraziando ancora, ossequio

Maria Valtorta

Roma 18.XII.51

Egr. Signorina.

Gradisca i più fervidi auguri... a gloria da Dio - e l'unito foglietto.

Sembrerebbe vedere un poco di luce. Tocca al Signore premiare la Sua obbedienza che approvo pienamente.

Gesù La benedica

Dev.

+ A. Carinci

20-12-51

Eccellenza,

ricevo in questo momento la di Lei lettera con l'unito foglietto e con la notizia, meno triste di quelle che ricevo da ormai 34 mesi; e molto la ringrazio.

Sì, Dio e gli uomini dovrebbero infatti premiare la mia ferrea ubbidienza che non cedette mai per pressioni, e anche per minacce umane da parte di laici che si davano, sì, da fare per l'Opera, ma per un fine non del tutto retto.

Ossia per il fine di un utile proprio, e non per il bene delle anime e per la giustizia verso di me.

Mi sono fatta molti nemici per questa mia ferrea ubbidienza, ma non me ne importa. Ho ricevuto insulti e molte calunnie mi sono state mosse. Ma una *non* mi si potrà muoverla: quella di essere una ribelle ai giudizi della Chiesa. Dio certo premierà questa mia ubbidienza nell'altra vita. Ma la premieranno gli uomini? Lo crederò quando vedrò risolto felicemente il caso. Solo allora.

E speriamo che ciò avvenga per il bene di tante anime che troppo poco conoscono Gesù e la sua dottrina.

Molti ossequi e rinnovati auguri natalizi e ringraziamenti.

Maria Valtorta

8-2-52

Eccellenza.

Vivamente ringrazio V. E. per l'attestato rilasciato circa l'Opera. Chissà che un giorno non possa essere utile.

Io non so se riuscirò a vedere quel giorno. Se lo desidero è per tante anime; non per me. Mi auguro però che, se esso avesse a sorgere, non sia poi seguito da altri fatti spiacevoli, da nuovi rigori e sanzioni quali non se ne hanno per tutta quella valanga di libri immorali che sommerge il mondo e corrompe un numero incalcolabile di anime. Libri che inutilmente cadono, per essere immorali, sotto l'interdetto dell'Indice, perché la gente se li compra e legge avidamente, senza curarsi dell'implicita condanna. E ciò anche da parte dei cattolici. Io non faccio opposizione a ciò si levino punti che potrebbero dar noia nel caso, ancora insperabile, di una pubblicazione.

Molto riconoscente per la Sua giusta bontà, ossequio V. E.

Pregli per me, come io faccio per l'E. V.

Maria Valtorta

3 aprile 1952

Eccellenza Reverendissima.

Ad evitare disguidi o ritardi, facili a verificarsi nei giorni immediatamente precedenti alle festività più solenni, penso sia bene inviare oggi stesso all'E.V. i più sinceri auguri di ogni bene e di celesti benedizioni ad aiuto e conforto nel di Lei ministero.

Ed ora l'E.V. mi permetta di chiederle umilmente una spiegazione, sincera come sempre furono le spiegazioni e parole dell'E.V., sugli ultimi avvenimenti che mi si riferiscono.

Da diverse fonti, fra le quali non mancano quella del 2 marzo del Professor Pende, e quella dell'Onorevole Corsanego del 29-30 marzo, mi si è detto e ripetuto che l'ostacolo è rimosso, che S. Santità, venuto a conoscenza della verità delle cose, e delle dichiarazioni stilate da molte personalità, tra le quali V. E., ha preso in mano la cosa, nominato un revisore, e altre cose ancora. Ma mi fa stupore che VE., sempre così sollecito a darmi un raggio di sole e una goccia di balsamo se appena vede meno ostile il giudizio altrui sulle cose mie, non m'abbia fatto sapere nulla dal 19 febbraio a tutt'oggi.

Poi vi è così contrasto tra ciò che mi si dice da uno, da quello che mi si dice da un altro, che io non ci capisco nulla e soffro il doppio per questa alternativa di benevolenze e di rigorismo.

Sono malata, Eccellenza. Il mio cuore malatissimo avrebbe bisogno di *non* passare dalla speranza all'angoscia di continuo. Questa situazione mi spossa e consuma.

Vostra Eccellenza è tanto buono, tanto retto e paterno. Abbia per me un cuore di padre e mi dica il vero. Bello o brutto che sia, lieto o doloroso, non importa. Ma che io sappia la verità. La verità da Vostra Eccellenza che ha tutta la mia stima e fiducia, una fiducia e stima illimitata perché l'ho sempre trovata sincera sino allo scrupolo e comprensivo come nessun altro. Glielo chiedo in grazia. Mi dica il vero. Tutto il vero. Tutto è preferibile a quest'incertezza che mi logora.

Umilmente baciando, con lo spirito, il S. Anello Pastorale, e invocando su me la paterna benedizione dell'E.V. ossequio.

Maria Valtorta

[Sul margine del foglio, all'inizio della lettera, Mons. Carinci annota: *R.7.IV. Sembra certa una revisione seria.* Potrebbe essere l'appunto della sua risposta, che però è del 5 aprile, non del 7.]

Roma 5 Aprile 1952

Egr. Signorina.

La ringrazio degli auguri, che ricambio nel Signore. La Chiesa conta molto sui malati che moltissimo possono sul Cuore di Dio, offrendo i loro dolori per i peccati del mondo e per la maggiore santificazione delle anime buone. Come forse avrà saputo, sembra che la domanda presentata al Santo Padre per una revisione attenta dell'opera abbia fatto effetto, nulla tuttavia si conosce della decisione di S. S. in concreto. Il favore che ha mostrato una persona che meritamente gode la fiducia del S. P. fa presumere che si faccia sul serio, ma non si sa di più. Questo poco che si sa fa bene sperare.

La persona che sembra incaricata della revisione è stata malata, per cui non l'ho potuta vedere in un congresso di cui facciamo parte ambedue. Quindi bisogna attendere con pazienza e intanto pregare il Signore che si faccia la Sua Volontà.

Certamente gli attestati allegati alla domanda sono gravi, né possono prendersi alla leggera.

Ella stia quieta, non si preoccupi, lasci che il Signore faccia quel che vuole: è affar suo, non nostro.

La benedico e mi raffermo.

Dev.

+A. Carinci, Arciv di Seleucia

10 aprile 1952

Eccellenza.

Ho ricevuto la lettera di V. E. e l'accluso foglietto. Dell'una e dell'altro ringrazio molto.

La lettera è quale me l'aspettavo. Mi pareva impossibile che dopo tanto e così lungo rigore, tutto si fosse d'un tratto risolto, come mi si voleva far credere.

Forse ci si arriverà, se gli uomini lo vorranno. Ma ce ne vorrà ancora del tempo!

Che io avrei trovato sul mio cammino, anzi: su quello dell'Opera, tutti gli ostacoli che ho trovato, lo sapevo si può dire da quando l'Opera ebbe inizio.

Colui che sa le azioni degli uomini, tutte le azioni, quelle passate, quelle presenti e quelle future, me ne aveva chiaramente avvertito e con parole... non miti per gli ostacolatori.

E non Lui solo.

Altri cittadini della beata ed eterna Gerusalemme celeste me ne avevano, più o meno apertamente, parlato.

E ne fa fede quanto qui unisco. Nella frase: "Se ero io sul soglio di Pietro..." è chiaramente indicato che non essendo il S. Papa Pio X di s. m. su quel soglio, io non avrei avuto ciò che lui mi avrebbe dato, e con sollecitudine.

Una volta già accennai a V. E. di questo fatto. Ma ora, anche dopo averne chiesto all'Onorevole Avvocato Camillo Corsanego, che fu mio ospite il 29 marzo u. s., mando all'E.V. le parole del Papa Sarto e Santo.

Non so se avrò scritto bene il Veneto, perché non so quel dialetto. Ho cercato di scrivere come sentivo pronunciare.

Vorrei che il Santo Pontefice Pio X, che continua a fare miracoli, facesse a me quello di levare gli ostacoli per l'Opera.

Nuovamente ringraziando di tutto con ossequio di pecorella verso un venerato Pastore, mi dico

Maria Valtorta

[Unisce, su foglio dattiloscritto, la "visione" dell'8 febbraio 1946, che si trova nel volume "I quaderni del 1945-1950".]

1 Maggio 1952

Eccellenza.

Voglia perdonarmi se vengo a disturbarla. Dico subito che non lo faccio né per me, né per l'Opera, ma per accontentare il Monsignore mio Parroco. Ecco di che si tratta.

Essendo devotissima di S. Maria Goretti, fulgida figura di questo nostro secolo così poco santo, io sono abbonata al Bollettino Mensile del Santuario di Nettuno. Ieri, ricevendo lo stesso, vi trovai accluso il programma dei festeggiamenti di Luglio per il cinquantenario del martirio della santa fanciulla. E, unito al programma, la preghiera di staccarlo ed esporlo al pubblico.

Lo mandai, a mezzo di Marta, al mio Rev.do Parroco, il quale lo accettò volentieri e l'espose subito in chiesa.

Ma prima che Marta lo lasciasse egli espresse alla stessa il suo vivo desiderio di avere una reliquia della Santa, resa però autentica e valevole per l'esposizione in Chiesa dal timbro di un Ecc.mo Vescovo, per poterla collocare in un reliquiario ed esporla durante la Novena o Triduo che ha intenzione di fare per la festa della Santa.

Domandò a Marta se io non avessi nulla in contrario ad occuparmi della cosa.

A me non piace dare disturbo ad alcuno, ma però non voglio ricusarmi a fare questo passo perché comprendo quanto bene può venire dalla diffusione della devozione a questa pura Santina che può, col suo esempio, ricondurre od affermare nella purezza tante anime.

Io non saprei proprio dove e a chi rivolgermi per ottenere una reliquia quale il mio Rev.do Parroco la vuole. E perciò ho pensato a V. E., che, facendo parte della S. C. R., può essere in grado di ottenere quanto chiedo.

Può V. E. accontentarmi, anche dandomi semplicemente le norme da seguirsi per avere la reliquia? Così sarebbe contento il mio Rev.do Parroco e, per riflesso, io pure.

Perché spererei così di farmelo benevolo pastore, quale per ora non è perché non lo vedo mai, benché io, nel suo gregge, sia proprio una di quelle pecore fratturate, e per sempre, di cui parla Ezechiele nel suo 34° capitolo.

Ed è strano, incomprensibile che agisca così, perché è un Sacerdote molto attivo quando si tratta di strappare anime al demonio e metterle sulla via di Dio.

Non so capire se dipende da paura di me, o da timidezza.

Propendo per la seconda cosa perché so che fa così anche con altre persone afflitte da lutti gravi o da altre croci.

Torno a chiedere perdono a V. E. per il disturbo che le vengo a dare, anche nella speranza di mutare l'atteggiamento del mio Rev.mo Parroco verso la sua più crocifissa parrocchiana.

Baciando il S. Anello Pastorale e ringraziando sin da ora ossequio.

Maria Valtorta

Mi permetto unire un mio modesto ricordo che è quasi il mio simbolo per la mia ricerca di Gesù e per il mio fiore prediletto.

[Il "ricordo" che unisce alla lettera è un foglietto di pergamena sul quale è incollato un piccolo santino, incorniciato da delicati fregi dorati e da due violette dipinte con la scritta: *Di te ho sete! o mio Gesù*. Il santino raffigura Gesù con un cervo e riporta il salmo, leggibile con la lente d'ingrandimento: *Quemadmodum desiderai cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te, Deus.*]

25-5-52

Eccellenza.

Il due maggio scrissi all'E.V. riguardo ad una reliquia di S. Maria Goretti, esponibile in Chiesa, e ciò per incarico del mio Rev.do Parroco.

Qualche giorno fa passò da me il R.do Padre Filippo, Rettore del Santuario di Nettuno, e saputo del desiderio del mio Parroco mi disse: "Se vede che il R.mo Segretario della S.C. dei Riti non può accontentarla, scriva a me e gliela spedirò subito, già nella teca adatta e autenticata. Noi del Santuario o della Scala Santa provvediamo a ciò".

Ho atteso ancora qualche giorno per scriverle di non darsi più da fare per la cosa da me richiesta.

Ma oggi la prego di sospendere la pratica, perché contemporaneamente a questa lettera per V. E., ne spedisco una a Padre Filippo pregandolo di inviarmi la reliquia.

Sempre grata ugualmente a V. E. per la sua paterna bontà per me, pregando V. E. di volermi scusare per avere disturbato, or è quasi un mese, l'E.V., umilmente baciando il S. Anello Pastorale profondamente ossequio.

Maria Valtorta

31-5-52

Eccellenza.

Ho ricevuto, a poche ore di distanza l'una dall'altra, la reliquia e la lettera. Dell'una e dell'altra ringrazio vivamente.

Certo davanti alla scatoletta con la reliquia, che non portava il nome di un mittente di mia conoscenza, ero rimasta perplessa. Non sapevo a chi attribuire l'invio. Pensavo: "Sarà il Passionista? Il documento annesso, con firma di Padre Mauro, lo farebbe pensare. Ma dato che viene da Roma potrebbe anche essere S. E.". Per fortuna nella seguente distribuzione postale ricevetti la lettera di V. E. e posso quindi fare il mio dovere con il grazie più vivo per la bontà e la premura di V. E. Chissà come sarà contento il mio Parroco!

Ringraziando di nuovo di tutto, ossequio

Maria Valtorta

[Non si conserva la lettera di Mons. Carinci cui si fa riferimento.]

1 Agosto 1952

Eccellenza.

Ringraziando ancora per la cristianissima carità sempre avuta per me, e specie nei giorni 28 e 29 giugno, concedendomi la grazia di una S. Messa celebrata presso di me, mando all'E.V. i miei più sinceri auguri di ogni pace e bene in questa e più ancora nell'altra eterna vita.

Dato che domani, festa del Perdono d'Assisi, è giorno di S. Comunione per me, offrirò la stessa, per V. E., al Signore e al mio S. Francesco di cui sono figlia, essendo Terziaria Francescana, e l'avrò presente anche durante l'ascolto della Supplica da S. Maria degli Angeli, che ascolterò per radio.

Preghe per me, mi benedica spiritualmente come io, spiritualmente, le bacio il S. Anello P.
Maria Valtorta

18-12-52

Eccellenza.

Voglia gradire i miei più vivi e riconoscenti auguri per le prossime, e così belle, solennità cristiane. Che il S. Natale, e il potente protagonista di esso: Gesù Ss., conceda a V. E. ancor lunga vita, e serenità, e pace, e gioia, e a me di veder sorgere finalmente il giorno della mia pace. V. Eccellenza sa a quale pace alludo. Ma dal tutto assieme parmi che essa sia più lenta a venire che non l'armistizio in Corea!

Sono quasi undici mesi che il R. Padre Berti mi comunicò che V. E. gli aveva telefonato: "Il Curatino ha vinto".

Ma dove è, e in che è questa vittoria, se dopo quasi undici mesi si è sempre come si era un anno e più fa?

Il bello è che molti altri usano e abusano di quanto hanno potuto prendere, da altri, *non da me*, dell'Opera, e se la copiano, se la moltiplicano, la leggono qua e là... E il mio diritto d'autore dove va a finire? Mah!

Baciandole il S. Anello Pastorale profondamente ossequio V. Eccellenza.

Maria Valtorta

[Mons. Carinci vi annota R. 23.XII, che è la data della risposta che segue.]

Roma 23.XII. 52

Egr. Sig.na.

Ricambio di cuore gli auguri natalizi. Gesù consoli tutti, illumini i poveri ciechi, santifichi sempre più i buoni, infervori i tepidi e poi ci porti tutti in Paradiso.

Riguardo... io spero bene, ma nulla so di positivo. È tutto affare del Signore - a lui spetta ottenere quanto desideriamo.

Il B. Curatino ha fatto la grazia alla Prof. che desiderava la cattedra in V. e lasciare La Spezia.

Ella accenna che altri hanno attinto al Suo lavoro. Ne dubito: ma se fosse vero, ciò appianerebbe la via. Del resto è assai probabile che indipendentemente da... lo stesso sia scritto da altri, che probabilmente non abbiano letto...

Iddio La benedica - gradisca... e preghi per me

Dev

+A. Carinci

27-12-52

Eccellenza Reverendissima.

Ricevo e rispondo subito per ringraziare l'E.V. della Sua grande bontà e della gentile e sincera risposta data alla mia di giorni fa.

Non capisco come mai si attribuì al caso mio quello che non mi riguardava affatto. Ossia perché dire a me che il B. Curatino aveva vinto, mentre la cosa si riferiva ad una Professoressa che voleva trasferirsi a Viareggio e lasciare La Spezia. Mah!

Ogni tanto c'è qualcuno che mi viene a dare notizie di vittoria, di *ordini* del S. Padre, ecc, ecc, che poi risultano assolutamente *non veri*.

Il sette settembre u. s., ad esempio, una alta personalità, che sta a Roma, venne pari pari a dirmi: "La sa la notizia? Il S. Padre ha dato l'ordine di stampare l'Opera".

Andata a fondo della cosa mi risultò che la notizia *non era per niente vera*. Perché agire così?

Mi auguro anche io che Gesù apra gli occhi e il cuore a tutti, e specie a quelli che tengono sepolta l'Opera che, mai come in questo prossimo anno 1953, anno elettorale, potrebbe essere tanto utile.

Vostra Eccellenza, nell'ottobre 1950, ebbe a dire a Marta che Gesù avrebbe provveduto a tutelare l'opera. Ora V. E. dubita che altri abbiano attinto al mio lavoro.

Non con parole mie, ma con dichiarazioni che ho in mano (lettere), debitamente firmate da chi commise gli abusi, posso dimostrare all'Ecc. Vostra che ciò che dico è *vero*, e che l'abuso dura da molti anni, dal principio dei miei scritti.

Questi documenti in mia mano possono essere visti da chicchessia, e c'è chi li ha già visti. Mi sono preziosi in caso di qualche finale ingiustizia a mio danno. Per dimostrarle che ciò che dico è vero le copio dagli stessi le frasi sull'argomento. E non creda che altri abbiano potuto scrivere le stesse cose, senza aver letto e copiato le cose mie. Le loro stesse confessioni dimostrano che ci fu aperto abuso sulle cose mie.

Eccole, con la data delle singole confessioni.

I° 7-1-1950 "Posso diffondere dattilografato il suo scritto, *come il primo?*".

Io gli risposi che non era lecito che gli altri facessero ciò che era vietato a me, e che anche la legge sul diritto d'autore proibisce ciò. Ma ecco come costui ubbidì:

25-1-1951 "Per quanto dipende da me, farò quanto mi è possibile *per far conoscere e diffondere tra le anime gli scritti che le vengono dettati; perché tutti bevano a questa sorgente di acqua viva*".

9-2-1952 "Qui leggiamo gli scritti: 'Ora Santa', 'La Desolata', 'Opere di Misericordia' e non le dico la commozione che suscitano!... Una signora di Genova molto buona mi ha detto, parlando di Lei, che ha letto i suoi scritti 'Ore Sante' ecc.

21-2-52 "Mi richiedono da molte parti copie dell' 'Ora Santa', della 'Desolata', delle 'Opere di Misericordia' ecc. Ho trovato un amico che invece di dattilografarle, conta di farne alcune copie a stampa, uso manoscritto. Si diffondono come fossero ciclostilate, e come si fa a Genova".

"Da Pisa, da Genova, da Massa (Carrara) mi richiedono copie dell'Ora Santa ecc. ecc. Il mio direttore stesso, che legge assiduamente i suoi scritti... ecc. ecc."

8-4-1951 (mi è venuta non in ordine di data, ma fa lo stesso) "Avrei fatto stampare senza alcuna indicazione, salvo la frase 'pro manuscripto', che equivale legalmente ed a qualsiasi effetto ecclesiastico ad un dattiloscritto anonimo, salvo la maggior chiarezza e il numero maggiore di copie".

E questo è uno dei... confessori.

Ora ad una, e precisamente ad una Claustrata. Essa dice:

27-1-1951 "È venuto questa sera A. e mi ha detto: 'Le ho portato una bella vita di Gesù. È stata dettata da Lui stesso... È una che vede tutta la vita di Gesù e la descrive, poi, dopo ogni visione, c'è un dettato proprio di Gesù. Legga e sentirà. La mia cognata ne è entusiasta'. Mi informo. A. ha avuto il fascicolo 7° sulla Passione di Gesù e i Dolori della Madonna dal Presidente di A. C. di Viareggio che, a sua volta, l'ebbe da un Curato di Viareggio".

4-2-51 "II Presidente di A. C. dice che il Parroco che dà i fascicoli si chiama Ubaldo... ed è Curato. Don Enrico Benassi, Sacerdote che sta in un paesello presso Lucca, il quale lesse il N. 7° a diverse persone che rimasero molto impressionate".

20-2-51 "Ho interrogato nuovamente A. circa i fascicoli. Mi disse che ce ne sono *altri sei in circolazione*".

E ora ad una donna che, pregata da me nel '49 e dal mio Avvocato Com.re Tito Cangini, Presidente dei Giuristi Cattolici Toscani, ex Consigliere di Corte d'Appello o di Cassazione, non ricordo bene, di restituire i *molti* fascicoli che aveva, per ubbidienza alla S. Chiesa, disse di averli bruciati.

Ma ecco cosa risponde, con un linguaggio per nulla... educato ad una mia nuova richiesta di restituire ciò che aveva, perché avevo appurato che *non* aveva bruciato *nulla*: "Io non mi sono mai sognata di dire che i quaderni scritti dalla Valtorta sono piovuti dal Cielo. Ho detto che i suoi scritti sono meravigliosi, e che se fossero pubblicati potrebbero fare tanto bene. Ma finché è vivente è ben difficile che l'opera venga stampata poiché la Chiesa agisce come deve agire. Va coi piedi di piombo e fa bene....Non capisco come la Signorina mi rompe sempre le scatole a me; mi ha proprio scocciata! Saranno chissà quante le persone che li lesserò e ricopiarono, se gli fece comodo. Quindi ciò che c'è, nessuno ormai lo toglie, né si può nascondere".

Per essere una "figlia spirituale" di Padre Pio di Pietrelcina, non ha certo frasario e modi da... figlia spirituale.

Ed ora all'ultima prova, la più recente, del 14-12-52. È di un uomo di A. C.

"Ora le farò presente come venni alla sua cognizione. Visitata la grotta ove apparve la Madonna della Rivelazione ad un tranviere di Roma, lessi il volumetto di Contardi Enrico, e volli intervistare questi che mi diede tutte le spiegazioni dell'apparizione, dicendomi che in una chiesa *si leggevano cose mirabili dettate da una donna analfabeta, a proposito del Vangelo*, e che in seguito, siccome aveva una tipografia, mi avrebbe mandato un saggio a Milano. Difatti mi arrivò l'indice 'Parole di Vita eterna'".

Queste le prove, *firmate*, che le cose mie sono usate da molti. Altre le so a voce. Ma queste scritte sono le più certe, e sono sempre visibili a chiunque.

Ho anche molte pagine manoscritte del primo confessore che le citai, su "Anime vittime". Se le è copiate a mano, poi le ha dattiloscritte e diffuse. Non faccio nomi perché non voglio nuocere a nessuno, a cominciare da chi, non ubbidendo come io ubbidii, e ubbidisco, all'ordine di Dio, diffuse pezzi d'opera, e altri miei scritti, qua e là, causando l'uso, le copie, l'abuso, il moltiplicarsi delle copie per tutta Italia. Però vorrei che anche a me, e con me, si finisse di darmi nocumento e dolore.

Nel numero di Natale di "Epoca", che mi è stato portato a leggere, vi è un articolo del Prof Sergio Fiore, Assistente presso l'Università di Milano, sul diritto d'autore. In esso è detto: "II Diritto Romano, fonte prima del nostro diritto, non concepì un istituto giuridico simile a quello da noi oggi determinato come 'diritto d'autore'.... Una 'actio iniuriarum', azione generica a difesa di una lesione generica, spettava a chi potesse riscontrare una fraudolenta divulgazione di un'opera sua, o *di parte di essa*, quando ancora non ne avesse autorizzato la pubblicazione... Con l'invenzione della stampa... si pose in tutta la sua completezza il problema della partecipazione dell'autore ai proventi derivanti dalla diffusione, e quello della difesa dell'opera stessa dai plagii, dalle *manomissioni*, dalle *riproduzioni* abusive ecc."

Ed io, che per ubbidienza a Dio e alla S. Chiesa, *non ho mai* dato a chicchessia *neppure una frase* dell'Opera, devo vedere che gli altri, chi per farsi belli su un pulpito, e chi per furoreggiare

da una cattedra o in un'adunata, usano tranquillamente, e senza nessun diritto loro e permesso mio, di ciò che, dal momento che Dio me lo ha dato, *benché io non lo volessi per niente*, perché intuitivo che sarebbe stata per me una croce e passione tremenda, è mio?

La giustizia santa di V. E. giudichi. Ed ora basta. Ho dato a V. E. le prove che ciò che dico è vero.

Ora nuovamente ringrazio, rinnovo auguri per il 1953, ossequio umilmente baciando, con lo spirito, il S. Anello Pastorale dell'Eccellenza Vostra.

Stia certo che prego per V. E.

Maria Valtorta

Invocandole grazie celesti beneauguro, ossequio

Maria Valtorta

[Sul biglietto, che è senza data, Mons. Carinci annota *R. 10.IV*, che è la data del suo biglietto di risposta.]

10.IV.53

Egr. Signorina.

Ricambio gli auguri con l'unito foglietto. Son fuori di Roma per convalescenza dopo una lieve polmonite. Nulla di nuovo. Preghiamo.

Dev

+A. Carinci

14-4-1953

Eccellenza Reverendissima.

La ringrazio infinitamente per quanto ho ricevuto stamane e faccio a V. E. i più vivi auguri per una completa e sollecita guarigione di V. E.

Prego anche molto per questo scopo.

E prego anche molto, indefessamente, per le mie cose. Prego con una fede che non si indebolisce pur vedendo che non ottengo quanto chiedo, ma anzi, più tutto va a rovescio, più cresce. Gesù disse nei suoi Vangeli e ai suoi Apostoli: "Se avrete tanta fede quanto un granello di senape potrete dire a quel monte: 'Muoviti e gettati in mare', e ciò sarà". Ma la mia fede non è un granello, bensì è un masso enorme, incrollabile. E spero, spero, nonostante tutto, di riuscire, prima o poi, ad ottenere ciò che chiedo insistentemente da ormai ben sei anni. Mi creda.

E preghi per me e mi benedica sempre. Ossequi.

Maria Valtorta

11 agosto 1953

Eccellenza Reverendissima.

Ho ricevuto or ora la sua lettera con accluso foglietto.

Grazie infinite di tutto.

Le rispondo indirizzando a Roma, per quanto veda che Lei è a Subiaco, perché non ho l'indirizzo di questo luogo.

Stia certo che pregherò per quel padre di famiglia disoccupato e pieno di debiti, e speriamo che, almeno per questa cosa, il Cielo mi ascolti, perché per il resto!

Inutilmente da anni e anni prego perché mi sia resa giustizia e la si finisca di andare contro il volere di Dio, che ha dato ciò che ha dato per il bene delle anime ed è molto inquieto, come lo era nel Tempio contro Scribi, Farisei, Sacerdoti, mercanti ecc, per questo blocco immotivato.

E pensare che non si va contro coloro che si sono ricopiati anche interi volumi e se li usano per proprio utile, in predicazioni, conferenze, e così via. Povera giustizia umana come sei ridotta!

In questa faccenda una sola ubbidì *sempre* all'ordine divino, che era che nulla venisse diffuso dell'Opera: *io*. E per premio alla mia ferrea ubbidienza non ho che oppressione e ingiustizia. Pazienza! Il mio Padre Spirituale, Passionista, mi dice e ripete che ciò avviene proprio perché io sono realmente uno strumento di Dio e perché l'Opera è di Dio. Lo stesso dice Monsignor Calabria. Va bene. Ma intanto molte anime si perdono ed io sono esaurita, e per l'attesa, e per l'ingiustizia, e per le ore e ore di preghiere giornaliere, per ottenere la grazia, che non ottengo mai. Mah

Molti ossequi e rinnovati ringraziamenti.

Maria Valtorta

[Non si conserva la lettera di Mons. Carinci cui si riferisce la presente lettera di risposta. Ugualmente per la risposta che segue.]

23-12-53

Eccellenza Reverendissima.

La ringrazio molto per la sua lettera e per il suo contenuto.

Lei ha ragione dicendo che ci vuole pazienza. Ce l'ho. Se non l'avessi, e a prova di bomba, a quest'ora mi sarei già ribellata. Ma io sono paziente e ubbidiente, in tutto, al cento per cento, e prudentissima. L'unica prudente che ci sia. Perché gli altri! Anche di recente, in novembre per essere precisa, ci fu chi andò a raccontare tutto di me, del mio straordinario soprattutto, ai parenti, mettendomi in un bell'impiccio, perché costoro mi scrissero, per avere conferma.

Io, però, mi consigliai col mio Padre Spirituale: Passionista, e col mio Confessore: Servita, a Pisa. Ambedue furono concordi nel dirmi di *non rispondere per evitare altri guai*. Ed io ho ubbidito.

Lei dice: "Se il Signore vorrà, farà parlare a dispetto di chi si oppone". Sarebbe giusto che Gesù e Maria così facessero, almeno durante l'Anno Mariano. Ma ci spero poco. E pensare che, per radio, sento tante inesattezze sulla vita di Gesù e Maria, dette da Teologi ecc, ecc, e altre ne leggo in libri che mi passano perché li giudichi.

Mah! Molti ossequi e nuovi auguri.

Maria Valtorta

10-4-54

Eccellenza Reverendissima.

Nell'imminenza della S. Pasqua le faccio i miei più vivi auguri. Auguri di buona salute e lunga vita, di pace, d'ogni bene. Anche Marta si associa a me nel farle tanti auguri.

Sappia che io prego *quotidianamente* per Lei, e per molte altre persone che si raccomandano alle mie preghiere. Non sempre Dio mi ascolta; ma non importa. Io prego lo stesso.

Purtroppo sono ormai quasi dieci anni che prego anche perché tutto vada bene per l'Opera, ma invece tutto va di male in peggio. E pensare che si lasciano circolare, *con tanto di nulla osta*, altri lavori, sulla Vita di Gesù, che sono tutto un errore. Se può trovarlo, legga il N. 5 della Rivista Cristologica "La Rocca", di Pro Civitate Christiana. Nella penultima facciata sentirà che strafalcioni ha scritto PoL Joatton su Maria, Gesù, ecc, ecc. Ma pure Mons. Gelin vi ha apposto il nulla osta, sul libro edito dall'editore Desclée.

Molti doveri e preghi per me e l'Opera, perché non ne posso più né moralmente, né fisicamente.

Maria Valtorta

Roma 14.IV.54

Egr. Signorina.

Ricambio di cuore gli auguri. Le sono compagno nel dispiacere... ma mi confortano 1) il pensiero che le vie di Dio non sono le vie nostre, 2) che tutto è da Lui disposto o permesso a nostro bene, 3) che può da un momento all'altro illuminare e mutare i giudizi degli uomini, 4) che i dispiaceri, i dolori, le avversità, alla pari delle malattie, sono mezzi assai salutari alla santificazione dei sofferenti: sono per loro di grande vantaggio ed utilità, poiché, soffrendo, pagano i debiti con la divina giustizia, guadagnano meriti, risparmiano Purgatorio, che fa soffrire molto più senza guadagno; inoltre si attirano su tutta la Chiesa molte grazie. Quindi... Deo gratias!

Buona e santa Pasqua.

La benedico.

Dev

+A. Carinci

15-4-54

Eccellenza Reverendissima.

Stamane ho ricevuto la sua lettera, *e il resto*, in essa accluso. La ringrazio di tutto e specie per la compartecipazione che Ella prende al mio dispiacere.

Le quattro ragioni che Lei mi elenca, per darmi, e darsi, conforto, sono *giustissime*, e io pure, come Lei, sono convinta che i dispiaceri, i dolori, le avversità, le malattie sopportate con eroica fede e pazienza, e offerte per la santificazione di sofferenti, di malati di corpo, *e più ancora di anima*, sono mezzi assai salutari e potenti. Credo pure che, con questi mezzi, si paghino i debiti, grandi o piccoli che siano, che si sono contratti con la Divina Giustizia, e ci concedano di guadagnarsi il Paradiso, risparmiando il Purgatorio, o, per lo meno, perché solo i veri, perfetti Santi credo che lo possano *totalmente* evitare, o, per lo meno, dicevo, ridurlo ad un minimo.

Credo anche, come Lei, che l'offerta di tutte le pene fisiche o morali fatta a Dio per la S. Chiesa, per i peccatori, comunisti, atei, ecc, ecc, servano ad attirare molte grazie sulla S. Chiesa e sugli individui fuori strada.

Però le confesso che vorrei che, almeno per quanto riguarda l'Opera, ciò avesse fine, *e fine giusto*. Per le sofferenze fisiche non chiedo che cessino. Anzi!

È dal 1931 che mi sono offerta "vittima", e tale *voglio restare*.

Di nuovo grazie di tutto, auguri, ossequi.

Maria Valtorta

16.VIII.55

[Su biglietto da visita intestato: *Mons. Alfonso Carinci - Arcivescovo di Seleucia - Segretario della S, Congregazione dei Riti*]
ringrazia l'ott. Sig. Valtorta e La prega gradire l'unito foglietto.

23. XII. 55

Egr. Signorina.

Gradisca i miei auguri di ogni bene, compreso l'unito foglietto.

Gesù Bambino Le conceda di proseguire l'esercizio della pazienza sotto duplice aspetto.

Pregli per me, che, come risulta dal ricordino, sono vecchio e stravecchio.

Dev

+A. Carinci

